Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
TRIBUNA — TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI E IL MONDO
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, in una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 —
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 3 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 26 Marzo 1924 — ROMA — Mercoledì 26 Marzo 1924 — Num. 74

L'azione parlamentare dell'on. Mussolini

Il discorso dell'on. Mussolini fece l'immediata conquista della pubblica opinione, per la semplicità e l'evidenza delle sue dimostrazioni, contrapposte alle faticose e tortuose elucubrazioni degli avversari. Come il filosofo antico provava il moto camminando, egli provò la fatuità delle elucubrazioni degli avversarii, enunciando i suoi atti di governo. Mano mano egli procedeva, i Pirinei si levavano all'orizzonte, e da una parte la falsità, dall'altra parte si collocava la verità. Credo gli avversari si debbano sentire oggi alquanto a disagio, dinnanzi all'opinione pubblica, nel non trovarsi anch'essi, dalla parte della verità.

L'on. Mussolini non abusò della sua posizione. Come sempre, egli fu moderato sulla via della vittoria. Contro avversarii, che non possono ricordare il passato, egli non si mostrò spietato, e si limitò appena a qualche ricordo o riferimento alla lotta combattuta contro i promotori e fautori dello sfacelo nazionale nel dopoguerra, semplicemente per giustificare l'azione risolutiva del fascismo e quindi l'opera del governo fascista. Poteva egli benessimo risvegliare le visioni di quel passato; ma, più felicemente ispirato, si contetò di enumerare le leggi e i provvedimenti che la necessità impose per risollevare le sorti dello Stato e il prestigio della nazione e le condizioni interne del paese in quel triste passato abbattute e compromesse. Per fortuna la moderazione è una espressione naturale dell'armonia nello spirito politico dell'on. Mussolini; ma non certo gli avversarii si possono vantare di averla mai incoraggiata, e si può anzi dire abbiano fatto di tutto per stancarla e deviarla, sperando forse in una improvvisa reazione di violenza che valesse a giustificare le loro tesi e confortare le speranze delle loro provocazioni. Ma chi si propose di restituire, ad ogni costo, l'ordine e la disciplina nell'Italia sconvolta e sconclusionata dal regime parlamentare, non cede tanto facilmente alle prime sobillazioni cointeressate, e sa bene contenere i suoi sdegni e le sue energie nei limiti fortemente tracciati — e muniti — del suo programma e della sua missione.

La parte più convincente del discorso dell'on. Mussolini, anche ai fini del suo programma e della sua missione, è senza dubbio quella che si riferisce alla sua azione politica e parlamentare, diretta a frenare, contemporaneamente, l'onda rivoluzionaria del fascismo per incanalarla adeguatamente nella costituzione, e a reprimere l'onnipotenza del vecchio parlamentarismo, che la costituzione aveva in tutti i punti lacerata o contaminata, e con la costituzione ogni forma ed ogni ragione della vita pubblica e privata del paese. Ci voleva una forza intellettuale di prim'ordine, e una forza morale eguale alla forza intellettuale per proporsi e raggiungere un doppio, e così difficile scopo. Ed è strano che questo che è, e rimarrà, il grande onore dell'on. Mussolini, nel primo periodo del suo governo, e più che dagli amici dovrebbe essere apprezzato o tenuto in conto dagli stessi avversari, questo, precisamente, formi l'obbietto delle più insistenti manifestazioni dell'opposizione: ciò che dimostra, se realmente in buona fede, l'incapacità della mentalità democratica, a intendere e comprendere procedimenti e finalità non aderenti alla sua vecchia pratica e non convergenti coi suoi vecchi interessi. Gli studiosi di storia dovranno certo constatare domani che quel che non è riuscito al Primo Console in Francia, è riuscito al Capo del fascismo in Italia: cioè evitare la violenza, e ridurre al minimo possibile l'uso della forza armata nello spostamento e spodestamento di un partito diventato e riconosciuto pericoloso alla salute della nazione. E' noto, oramai, e pienamente dimostrato e illustrato che la prima concezione del brumaio fu politica e parlamentare non militare; che Bonaparte si propose in primo tempo, di annullare il Direttorio che governava per sè non per la Francia, e sostituirsi ad esso per governare la Francia per se stessa, stabilendosi d'autorità nel governo, con accordi preventivi e preventive intese con gli uomini maggiori, e distruggere *costituzionalmente* il parlamentarismo del Direttorio infamato e mal famato: le truppe, le sue truppe, non dovevano che dare al bisogno, il colpo di spalla decisivo. Ma, arrivato a Roma, Mussolini mandò le sue truppe, le sue legioni fasciste, che avevano con lui fatta la storica marcia, a passeggiare in corteo per le vie della capitale, salutare il Re al Quirinale, non le tenne e raccolse — come Bonaparte attorno al Corpo legislativo — attorno al Palazzo di Montecitorio, e non fece del Parlamento, come l'altro, il commemorato bivacco. Usò dell'azione parlamentare, nei limiti consentiti, secondo le condizioni del momento, per dare legalità alla rivoluzione, e togliere illegalità — quella, sì, era una vera e propria illegalità sostanziale, e non ideologica — al parlamento esistente e non più rispondente ai sentimenti e agli interessi della nazione; ristabilendo l'equilibrio delle due parti nella sua autorità, dalla nazione acclamata e riconosciuta, e nella sua responsabilità, fieramente accettata e sostenuta, in mezzo ai più gravi pericoli e alle più gravi difficoltà così all'interno come all'estero. Potrebbero gli antiparlamentari dolersi, non i parlamentari dell'azione dell'on. Mussolini, che, del resto, oggi, a conti fatti, tutti riconoscono e devono riconoscere, dagli effetti ottenuti, la più illuminata e sicura che si potesse esercitare. Ma, pur troppo, i parlamentari non comprendono che se stessi. E per questo si son messi da tempo fuori della vita nazionale.

L'on. Mussolini ha potuto assolvere nobilmente e serenamente il suo non lieve compito, senza creare nel paese nuove tristezze — salvo quelle inevitabili dei falliti — per la fiera volontà che sorregge sempre la sua opera e la più fiera passione che la infiamma e la pervade e che trovò la sua commossa espressione nella frase: «governare significa sentire battere nel proprio cuore il cuore di tutto il popolo». Non era abituato il pubblico italiano a una frase simile da parte di un uomo di governo. Da molto tempo, purtroppo, l'uomo di governo in Italia era un uomo scettico e freddo, che sorrideva indifferente sotto la maschera di Rudinì, canzonava sornione sotto quella di Giolitti, sarcasticava leggero sotto quell'altra di Nitti, e mandava allegramente in malora l'Italia sotto tutte queste maschere, più o meno cadaveriche e più o meno carnevalesche. E' la prima volta dopo tanto tempo, che la passione anima il volto umano e riscalda l'umano cuore di un nostro uomo di Stato. E questo spiega perchè il popolo italiano si senta tutto una cosa con lui, e in lui fidi e confidi.

La guerra ha certamente consumato il tipo delle vecchie generazioni. E creato il tipo nuovo per le nuove. *Proficisci* — non resta altro al passato.

Rastignac

Pasic accetta il reincarico

BELGRADO, 25.

Le dimissioni di Pasic non hanno meravigliato nessuno.

Si sapeva che egli, data la situazione parlamentare, piuttosto che affrontare la battaglia contro la superiorità numerica degli avversari, si sarebbe dimesso, salvo ad accettare subito dopo l'incarico di formare un nuovo gabinetto.

Essa si è virtualmente aperta ieri alle 10 quando dinanzi alla Scupcina gremita, i 17 nuovi deputati radicali arrivati da Zagabria prestarono giuramento di fedeltà alla costituzione e alla corona jugoslava. Altri 25 deputati radiciani anche essi arrivati a Belgrado attendevano la verifica dei loro mandati per giurare e partecipare ai lavori parlamentari, allo scopo di abbattere Pasic.

Ma quando alle 13 si è aperta la seduta, il presidente della Scupcina Jovanovich lesse una lettera di Pasic con la quale questi informava il parlamento di aver rassegnato le dimissioni del gabinetto al sovrano che le aveva accettate.

Secondo le consuetudini i lavori parlamentari vennero quindi sospesi fino alla formazione del nuovo ministero.

Le consultazioni della corona sono cominciate subito e il Re convocò per primo il presidente della Scupcina, che gli consigliò di affidare di nuovo la formazione del gabinetto a Pasic.

Pasic accettò l'invito che il Re quindi gli rivolse, e iniziò subito le consultazioni con i membri del proprio partito le quali continuano anche oggi.

L'origine delle dimissioni del Presidente del Consiglio serbo-croato-sloveno va ricercata, non nella politica estera, ma nella politica interna. Sono stati convalidati dalla Commissione jugoslava parlamentare elettorale una quindicina di deputati croati, intransigenti, seguaci del noto Radic; essi, finora, avevano avuto sospeso il loro mandato, che da qui innanzi eserciteranno regolarmente.

Sembra che questo risultato abbia fatto temere al Presidente Pasic che la maggioranza parlamentare, favorevole alla politica del Governo, ne deriverebbe indebolita. Perciò ha preferito rassegnare le dimissioni.

Per parte nostra, ci auguriamo che Pasic e Nincic vengano confermati dalla fiducia del Re e della Camera, al loro posto. Come è noto, si sta proprio in questi giorni definendo le condizioni del trattato di commercio fra l'Italia e la Jugoslavia. Quindi un mutamento troppo accentuato nelle direttive della politica di Belgrado potrebbe portare inattesi indugi od il bisogno di riprendere le conversazioni con elementi responsabili nuovi, nei negoziati economico-commerciali fra i due paesi.

Nell'un caso o nell'altro, verrebbe indubbiamente a soffrirne la stipulazione del trattato di commercio italo-jugoslavo, che è interesse comune concludere al più presto e mettere in esecuzione, per avviare gli scambi, in modo regolare, fra l'Italia ed i popoli dell'altra sponda dell'Adriatico.

Perciò l'opinione pubblica italiana spera vivamente che la crisi di Belgrado si risolva con rapidità ed assicuri una continuità di indirizzo nelle relazioni — così felicemente inaugurate ora, dopo tanti e tanto lunghi contrasti — fra l'Italia e la Jugoslavia.

Le condizioni di Bonservizi

PARIGI, 25.

Le condizioni di Bonservizi sono sempre gravi.

Senza parlare di miglioramento si può dire che le ultime 24 ore sono trascorse un pò meno cattive delle precedenti. Non si possono fare previsioni e si contende il malato alla morte ora per ora.

Il ricevimento del Conte Manzoni a Mosca

Il cerimoniale riallaccia la Russia alla vita internazionale. Ecco una interessantissima fotografia del ricevimento ufficiale al Kremlino del nostro ambasciatore conte Manzoni. N. 1) Litvinoff, N. 2) Cicerin, N. 3) Conte Manzoni.

La politica del lavoro in Germania

Nostra intervista col ministro Brauns

Dr. BRAUNS
Il Ministro tedesco del Lavoro

BERLINO, marzo.

Il Ministro del Lavoro della Germania, dott. Brauns, che è anche allo stesso tempo Presidente del gabinetto prussiano, ha avuto la cortesia di concedermi per *La Tribuna* una intervista sulle diverse questioni del lavoro che agitano presentemente la Germania preoccupata della forte disoccupazione, e allo stesso tempo della ricostruzione economica del paese.

Il Ministro è un sacerdote cattolico, milita quindi nel Centro di cui è una delle più note personalità politiche. Di tendenza sinistra, cioè simpatizzante con l'ala del Centro che appoggia la politica di Wirth, regge la Presidenza del gabinetto prussiano da ben due anni. Tale gabinetto, basato sulla grande coalizione, vuol servire di esempio per il futuro gabinetto del Reich. Il fatto che in Prussia la grande coalizione abbia portato a buoni risultati non giustifica, se può lasciar credere, ad una grande coalizione dei partiti tedeschi.

Aumento di produzione

Ho chiesto al Ministro, per prima cosa, quali sono i mezzi coi quali intende di vincere la terribile crisi di cui soffre la Germania.

Il Ministro, dott. Brauns, mi ha risposto: — La più grande delle difficoltà è che la Germania non possiede le chiavi per risolvere la crisi. Il punto più grave delle nostre difficoltà è costituito dal problema delle riparazioni, e ancora più della invasione francese nella Ruhr. La invasione ha causata la crisi tedesca. Ha paralizzato questo importante territorio economico tedesco, ha tolto al territorio le materie prime necessarie, ed ha imposto immense spese per la popolazione disoccupata e per le truppe di occupazione. Così ne è seguita la rovina del marco-carta che ha minacciate di trascinare con sè, anche la economia. I trattati di consegne, imposti dal governo francese alla industria della Ruhr, non hanno neppure mitigata la miseria della Ruhr; poichè è impossibile pretendere, per lungo tempo, dalla industria di sopportare ingiusti pesi, e rifiutare di restituire le ferrovie tenute senza successo dalla Francia.

Se la Germania non è riuscita a impedire tali sviluppi, essa ha però fatto tutto quanto poteva, anche per mettere in ordine le sue finanze e la sua economia. Le tasse che pesano sulla popolazione portano, presumibilmente, sufficienti entrate; e con le massime economie nelle spese speriamo di arrivare al pareggio. Le spese sono state sempre più diminuite. Il numero degli impiegati e degli ufficiali pubblici è stato ridotto di un quarto. I salari alla metà dell'ante guerra. In tutti i rami della amministrazione dello Stato, anche nell'ambito della politica operaia, ci furono diminuzioni. Le ferrovie e le Poste sono istituzioni indipendenti, e saranno esercitate con concetti commerciali. Il marco-rendita ha, da più che tre mesi, stabilizzata la valuta tedesca. La prossima Banca di Sconto deve apportarci l'aiuto del capitale straniero. Senza il concorso dell'estero, e senza una conveniente soluzione del problema delle riparazioni, senza che la autorità tedesca si ristabilisca nella Ruhr, è assolutamente impossibile risolvere definitivamente la crisi tedesca.

— Quali vie ha scelto il governo tedesco per aumentare la produzione? E quale è il pensiero di Vostra Eccellenza circa il problema delle otto ore di lavoro, per la Germania?

— Un popolo così impoverito come il tedesco, che ha perduta la più gran parte del suo capitale, deve dare una grande importanza ad un aumento di produzione. Io comprendo che gli operai ritengano una soluzione ideale le otto ore di lavoro giornaliero. Questa soluzione può essere buona, e utile, per un popolo con normale situazione economica. La Germania non ha, però, questa normalità: essa deve sopportare, nel suo impoverimento, il peso delle riparazioni e della occupazione. Questo ammanco in proprietà e in reddito, il popolo tedesco lo può riparare, per quanto gli è possibile, solo con una maggiore produzione, la quale porta con sè maggiore lavoro. Noi avevamo rispettato le otto ore di lavoro anche senza la ratificazione del Trattato di Washington, così radicalmente e così coscienziosamente come nessun altro popolo. Neppure ora noi lo abbiamo, in principio e definitivamente eliminato, ma solo vi abbiamo apportate delle modificazioni, nei diversi rami della economia, che il momento presente richiede incondizionatamente. Si tratta di una passeggera legislazione, che, dopo una soluzione definitiva del problema delle riparazioni, deve essere definita da una legge di altra natura. La politica interna non ci poteva far desistere dall'adempiere questa necessità economica. La presente soluzione resiste, in pratica, non ostante la avversione dei gruppi politici della opposizione. All'estero si capiranno, però, le nostre disposizioni: poichè, come sarebbe possibile in altro modo sanare la valuta e la economia tedesca senza crediti stranieri? come sarebbe possibile chiedere prestazioni senza maggiore lavoro? Nella occasione delle ultime trattative di Ginevra sono stati presentati punti di vista di tale natura, precisamente da uno straniero. Se si arriverà ad una nuova discussione internazionale circa la durata giornaliera del lavoro, come sembra essere il caso da certe dichiarazioni inglesi, la Germania accetterà volentieri di parteciparvi, e farà noto il suo atteggiamento particolare e generale intorno alla questione.

Condizioni del lavoro

— Quali sono le condizioni del lavoro in Germania? Quali mezzi adopera il governo per combattere la disoccupazione? Ha il governo un piano di lavori pubblici per mitigare questa disoccupazione? Ha dei nuovi piani in vista per riuscire vincitore?

— La questione del lavoro è assai complessa. Lo sviluppo è assai diverso nei territori occupati e nei territori liberi. La invasione deprime, nei territori occupati, sì la economia che il lavoro. Ci sono ancora, laggiù, più di un milione di disoccupati e di operai che lavorano ad orario ridotto. Nei territori non occupati esiste sempre una grande disoccupazione. Un milione e duecentomila disoccupati sono sussidiati, senza che il numero dei disoccupati sia coperto, poichè molti non ricevono il sussidio non contemplando la legge il loro caso particolare. Ma il momento peggiore per il mercato del lavoro lo considero superato. Per combattere la disoccupazione pare al governo che il più importante da fare è di far rinascere la economia. Tutti gli altri espedienti sono passeggeri, anche se sono utili. Lavori pubblici diversi abbiamo cercato di farli attraverso la «cura produttiva dei disoccupati». Il pensiero centrale è che le somme che altrimenti sarebbero versate improduttivamente, servano nello stesso tempo per lavori utili. Negli ultimi tempi si è seguita la massima che il sussidio deve essere pagato solo se il disoccupato presta un contro lavoro prendendo parte a lavori di pubblica utilità. Noi vogliamo anche, così, risparmiare al disoccupato la umiliazione di ricevere un regalo. Nel quadro di questa «cura produttiva», dal tempo della guerra furono eseguiti nuovi lavori stradali, migliorati i corsi dei fiumi, costruiti e migliorati fabbricati, ecc. Le terre inoltre hanno ora una nostra particolare attenzione. Ma in tutto questo il concetto della parsimonia ci mette dei limiti ristretti.

«Che pensa Vostra Eccellenza circa la emigrazione, come mezzo per combattere la disoccupazione?

— La questione non si può affrontare in una frase. Le condizioni sono diverse nei diversi paesi. Paesi con grandi nascite possono dare la spinta alla emigrazione, e ne possono ricavare vari vantaggi. La Germania non ha grandi nascite, e non ha una super popolazione. Per questo non ci possiamo promettere vantaggi dalla emigrazione. C'è il pericolo che gli operai che emigrano siano quelli che la nostra industria desidererebbe tenere per sè: operai specializzati e agricoltori provetti.

— Quale influsso ha avuto sul mercato del lavoro la nuova valuta? e quali saranno gli effetti prevedibili della Banca di emissione del signor Dr. Schacht?

— Ho già accennato che la Rentenmark è stata una disposizione importante per mitigare la nostra crisi economica, e che tra lavoro e economia i legami sono stretti. Il mercato del lavoro ha approfittato della rentenmark. La inflazione aveva reso impossibile ogni calcolo commerciale e ogni produzione: la nuova moneta ha di nuovo permesso di avere un programma di lavoro e di poterlo svolgere. Se qualche cosa ancora diminuisce gli effetti della nuova moneta ciò dipende dal fatto che la moneta è stata emessa come mezzo interno di pagamento, e perchè potesse servire da ponte per ottenere l'aiuto del capitale straniero. Questo ponte deve essere costituito dalla Banca di Sconto del dott. Schacht. Essa deve, speriamo, portare capitale straniero alla nostra dissanguata economia, e metterci in grado di commerciare, ciò che è utile ai mercati di tutti i paesi interessati.

— Non crede Vostra Eccellenza che le semplificazioni draconiane apportate al l'apparato amministrativo, col mettere in libertà un quarto degli impiegati possa, in questo momento economicamente grave e politicamente difficile per la vita interna della nazione, portare a disordini sociali?

— Certo che per molti impiegati, essere dimessi, costituisce un grave colpo. Esiste il pericolo che gli impiegati rilasciati passino ad ingrossare le file dei partiti di destra e di sinistra che costituiscono la opposizione. Malgrado ciò io non temo disordini, purchè l'estero comprenda che il nostro destino è legato a condizioni di vita sopportabili, le quali impediscano atti di disperazione.

— Che cosa può dirmi Eccellenza sulle prossime elezioni? e sui loro probabili risultati?

— Segneranno un successo degli estremi nazionalisti (Deutsch-Völkischen) che però non sarà così grande da poter portare la politica tedesca alla loro linea radicale. Molto forte sarà l'aumento dei voti comunisti, e questo come riflesso del disordine esistente nella Ruhr e nel Reno.

Riparazioni e Francia

— Ritiene Vostra Eccellenza possibile una collaborazione economica tra la Germania e la Francia?

— La Germania ha abbastanza dimostrato di essere pronta a dare riparazioni. Da parte tedesca è stato più volte offerto di impiegare direttamente gli operai e i tecnici tedeschi per ricostruire le province distrutte. Anche per le consegne in natura la Germania si è sempre dichiarata pronta a continuarle nel limite della sua potenzialità, senza che la Francia abbia mai fatto l'uso corrispondente di tali possibilità. Invece di ciò la Francia ha invasa la Ruhr, ed ha paralizzato per un certo tempo la nostra potenzialità produttiva, e quindi le nostre prestazioni in natura. I trattati della Micum, dei quali ho già accennato, imposti dalla Francia, non possono chiamarsi collaborazione economica, tanto più che essi si possono adempiere solo per breve tempo. Niente di meno, posso pensare ad una collaborazione economica franco tedesca. Mi pare anzi che la situazione geografica dei due paesi la raccomandi. Alla condizione però che le due parti vogliano sinceramente questa collaborazione, che noi possiamo avere una vita economica, e che la dignità nazionale della Germania sia — come quella della Francia — rispettata. Ciò porta con sè, che la Francia deve por fine alla politica illegale dei pegni territoriali nei territori occupati. Dopo ciò ci saranno possibilità di risolvere, su basi economiche e con metodi economici, il problema delle riparazioni.

— Quali sono, ho chiesto per ultimo al Ministro del Lavoro, Dr. Brauns, le basi necessarie generali per la ricostruzione della Germania?

— Io non posso riassumere in poche linee il mio pensiero. Ciò che la Germania ha potuto fare con le sue forze, lo ha fatto con ogni energia. Ora dipende dall'estero non distruggere, con illegali pressioni, i nostri sforzi, e darci quindi lo spazio necessario per vivere. Ci è necessaria la comprensione e la conciliazione coi paesi della Intesa; una moratoria, libertà economica, la Ruhr libera, e dei crediti. Allora la nostra ricostruzione potrà progredire. Noi potremo di nuovo pagare le riparazioni, e potremo contribuire alla prosperità degli altri Paesi. Sarebbe da deplorare profondamente se, anche ora di nuovo, in luogo di sopportabili economici obblighi circa le riparazioni, ci trovassimo di fronte ad una soluzione politica che ci venisse imposta con un nuovo dettato.

Luigi Morandi

— Voglio mettere un guanto di velluto...
— In luogo di cotesto pugno di ferro?
— No, sopra a questo.

(Disegno di Camerini).

La Repubblica greca è nata

ma dev'essere battezzata dal plebiscito

ATENE, 25.

Ieri il gabinetto Papanastasios si è presentato all'Assemblea Nazionale.

Il Presidente del Consiglio lesse il discorso programma del Governo il cui scopo principale, egli disse, è dicondurre il paese alla consacrazione della Repubblica, a costituirla su basi incrollabili.

Papanastasios soggiunge che il plebiscito è necessario soltanto per decidere sulla questione del regime da dare al paese, mentre il problema della dinastia è già risolto con le ultime elezioni.

Egli presentò inoltre un progetto di mozione col quale viene proclamata definitivamente la caduta della dinastia, si proibisce il soggiorno in Grecia ai membri della decaduta Casa Reale, viene autorizzata l'espropriazione dei loro beni, e si decide la proclamazione della Repubblica a condizione che questa venga approvata plebiscitariamente.

L'ammiraglio Gonduriotis continuerà a compiere le funzioni di reggente del regime fino alla elaborazione della «Carta Repubblicana».

Il Presidente riferì sugli sforzi fatti per la riconciliazione dei partiti che si trovavano fuori dell'Assemblea e parlò lungamente dei problemi di politica interna.

Dopo la discussione, l'Assemblea dette il voto di fiducia al Governo con 259 voti contro 3 e 13 astenuti.

Oggi dopo una solenne cerimonia religiosa e il canto del «Te Deum», in occasione della festa nazionale, l'Assemblea approverà il progetto di mozione per la repubblica.

Il voto di fiducia venne salutato da ovazioni indescrivibili, da evviva alla Repubblica gridati da tutti i deputati e da un pubblico fittissimo che gremisce le tribune e staziona nei paraggi del Parlamento.

La instaurazione formale della repubblica avrà luogo dopo il referendum.

Il partito cafandarista pubblica un comunicato nel quale dichiara che, benchè abbia deciso di astenersi dalla seduta odierna dell'assemblea, parteciperà al plebiscito e lavorerà per il trionfo delle idee repubblicane.

Il governo riceve da tutte le parti telegrammi di felicitazioni per gli sforzi fatti per la riconciliazione.

Numerosi rappresentanti del mondo politico e commerciale di Salonicco hanno telegrafato a tutti i capi dei partiti politici compreso Metaxas esortandoli al sacrificio reciproco e all'impiego di tutti i mezzi per arrivare alla riconciliazione ardentemente desiderata dal popolo.

Il nuovo ministro d'Italia a Helsingfors

HELSINGFORS, 25.

Oggi il Presidente della Repubblica ha ricevuto in udienza solenne il marchese Paternò che gli ha presentato le lettere che lo accreditano in qualità di Ministro di S. M. il Re d'Italia presso la Repubblica di Finlandia.

La questione della Bessarabia alla Conferenza di Vienna

VIENNA, 25.

I lavori della Conferenza russo-rumena sono cominciati ieri.

Fin da sabato sono arrivate le rispettive delegazioni da Mosca e da Bukarest per questo importante convegno che ha nel suo ordine del giorno, al numero uno, la Bessarabia, e cioè il nodo centrale di tutte le altre questioni vertenti tra la Russia e la Rumania.

La Conferenza si è iniziata con un discorso del ministro degli Esteri austriaco, Grunberger, il quale ha portato ai delegati il saluto ospitale della Repubblica austriaca.

La Delegazione russa è presieduta da Krestinski e quella rumena dal ministro di Rumenia a Sofia, Langa Rascanu.

Dimostrazioni in Bessarabia

BUKAREST, 25.

I giornali hanno da Chisinau (Bessarabia) che ha avuto luogo una dimostrazione con intervento di oltre centomila persone durante la quale è stato inviato al governo romeno un telegramma nel quale si riafferma la incrollabile volontà dell'unione completa e senza restrizioni della Bessarabia alla Madre Patria.

I precedenti

Il 27 marzo 1918 la Dieta della Bessarabia dichiarava l'unione di quella provincia alla Rumenia. In quel momento la Russia sotto l'azione disgregante del bolscevismo non ebbe nè la volontà nè la forza di opporsi a tale decisione; oggi invece ricostruita e riconosciuta nella sua funzione statale riprende le antiche aspirazioni imperiali e rivendica quel territorio già appartenente al dominio dello Czar.

La Bessarabia è una striscia di territorio, nettamente segnata da due grandi fiumi, il Dniester e il Pruth. Si estende etnograficamente al nord nei paesi che furono sotto la dominazione austriaca e al sud fino alle coste del Mar Nero e alle foci del Danubio. Essa è l'ultima terra che in successivi indietreggiamenti dei Turchi di fronte alla pressione russa sia caduta sotto l'impero Moscovita.

Infatti nella guerra che si chiuse col trattato di Karnag del 1774 la Turchia cedette la zona fra il Dnieper e il Bug nonchè il protettorato di Moldavia e di Valacchia; pochi anni dopo, cioè nel 1787 una seconda guerra durata cinque anni e finita con la pace di Jassy le strappò un'altra striscia di terreno fra il Bug e il Dniester, e la terza finalmente durata dal 1806 al 1812 ebbe per epilogo il trattato di Bukarest che fissò al Pruth i confini dei due Stati.

La popolazione della Bessarabia è perciò essenzialmente d'origine romana, frammischiata di elementi turchi e di qualche migliaia di ebrei e di famiglie d'importazione russa, nonchè di speciali centri stanziati nella parte più meridionale della regione che mantennero i loro tradizionali costumi bulgari. Questi bulgari, unitamente a profughi tedeschi furono colà confinati nel 1812 e vi fondarono colonie che conservarono sempre la loro particolare fisonomia d'origine, il che ha valso ai geografi di Germania per affermare qualche preteso diritto nazionale su quella provincia, riportando nei loro atlanti, a caratteri spiccatamente esagerati, alcune diciture di «deutsche» attraverso i territori posti a settentrione di Odessa dalle foci del Danubio a quelle del Bug.

In fatto di previdenza gli scienziati e i diplomati tedeschi furono sempre d'accordo per trascurare certi scrupoli che avisano la storia e la geografia del pari che la verità.

Con la pace del 1812 venne pertanto incorporato nell'impero russo un milione di romeni e venne tolto ad essi ogni diritto a far valere la propria nazionalità; ma l'acquisto in parte dei Russi ebbe un valore anche più grande del possesso perchè non solo la Bessarabia è un paese fertile, ricco di pascoli e magnificamente adatto per allevarvi ed esportarvi numeroso bestiame, ma è una delle grandi vie dirette fra il cuore della Russia e il Mar Nero.

Il Trattato di Parigi del 1856 obbligo invero la Russia a restituire ai Turchi un piccolo tratto di quel territorio situato presso il Danubio, ma questa modesta restituzione non alterò nè modificò l'aspetto generale del paese che rimase sotto lo scettro dello Czar ad immediato rifornimento del grande centro agricolo e commerciale di Odessa.

Finalmente i Romeni, nonostante i tradimenti dei Russi e le minaccie dei tedeschi, dopo la sosta ammirabile di resistenza a Jassy nel 1918 ripassarono il Pruth per far ritorno in Bessarabia e salvarvi i loro antichi diritti etnografici e strategici contro la persistente minaccia russa.

Si tratta di una provincia di 44 mila km. quadrati di estensione, che fa parte integrale della Moldavia e perciò etnicamente congiunta da 7 secoli a tutti gli avvenimenti che determinarono attraverso le vicende dei due principati rumeni, la nazione rumena; e che dal 1878 al 1918, cioè per un periodo di 40 anni ha sopportato con animo virile il giogo russo, nella sola speranza della sua liberazione.

La Bessarabia contava nel 1812 poco più di 340.000 abitanti, quasi tutti moldavi, oggi supera i 2 milioni e mezzo dei quali 1.800.000 sono rumeni, e tali si conservano in tutte le loro manifestazioni, dalle istituzioni che risentono l'origine moldava, alla lingua che nonostante il furore moscovita si è conservata integra nella popolazione delle città e delle campagne.

Perciò quando la «Sfatul Tarei» votava nel 1918 l'annessione integrale della Bessarabia alla Rumenia conforme i confini originari del 1812, segnava la fine di 106 anni di schiavitù e riconfermava i principi della rivoluzione del marzo 1917 in cui, dallo sfacelo russo, la Bessarabia si staccava con un regime autonomo. Decisa allora l'autonomia, il 3 novembre di quell'anno si istituiva a Ftshinew un parlamento moldavo nel quale entravano 120 deputati rumeni e 10 delle varie nazionalità rappresentanti i gruppi etnici della regione. Quell'assemblea provvide alla istituzione di una organizzazione militare indipendente, cioè ad un esercizio nazionale di 250 mila soldati, tutti d'origine prettamente rumena.

La Russia bolscevica riprendendo le tradizioni imperiali di allargamento a macchia d'olio oltre i suoi confini naturali, ha risoggettato le regioni del Caucaso istituendo particolarmente in Georgia una repubblica federale sovietista, e rivolge il suo sguardo anche a quella Bessarabia che è una delle arterie naturali di sfogo verso il sud.

La questione della Bessarabia si prospetta tuttavia in questo momento sotto il punto di vista diplomatico. Come è noto il distacco della Bessarabia dalla Russia fu approvato dalle Potenze il 28 ottobre 1920 e ratificato poscia con ritardo dall'Inghilterra soltanto nell'aprile 1922, ma occorreva il riconoscimento russo, il quale mancò rimettendo la questione ad una conferenza, che si terrà il 24 corrente a Vienna.

L'opposizione del governo di Mosca si fonda sulla questione del plebiscito che secondo la Russia fu fatto forzatamente, onde si vorrebbe fosse rinnovato in condizioni di maggiore libertà e garanzia.

Come si vede il problema acquista un carattere di notevole importanza e coinvolge la responsabilità di tutte le Potenze che trattarono la questione alla conferenza di Parigi durante la guerra. Nè è facile prenderne una soluzione poichè le due parti contendenti restano ferme nei loro diritti, veri o presunti, onde è da ritenersi che neppure a Vienna possa per ora addivenirsi ad una conclusione positiva e accettata. Anche questa questione, dopo 112 anni di lotta, risorge dunque fra le tante e insolute questioni d'Oriente, in cui il groviglio di condizioni geografiche, storiche, economiche e più particolarmente politiche, sembra incombere sull'Europa senza possibilità di definitive soluzioni.

c. c.

Difese a porte chiuse al processo di Monaco

MONACO DI BAVIERA, 25.

Ieri, al processo Ludendorff hanno cominciato a parlare i difensori degli imputati che hanno esaminato particolarmente la questione se von Kahr, von Lossow e Seisser fossero a cognizione o meno del piano di marcia su Berlino e se certi circoli della Germania settentrionale abbiano partecipato alla preparazione di detto piano. I difensori hanno insistito nell'affermare che von Kahr, von Lossow e Seisser, con la loro attività politica, hanno preparato gli avvenimenti incriminati del Novembre scorso.

Dopo l'arringa del difensore Gademann fatta parzialmente a porte chiuse su proposta del difensore stesso, i rappresentanti della pubblica accusa hanno confutato l'asserzione dell'avvocato Gademann secondo la quale in una seduta segreta del processo sarebbe stata provata l'esistenza del piano di marcia su Berlino; i rappresentanti della pubblica accusa hanno tenuto ad affermare che tale prova non è stata data nè in una seduta pubblica nè in una seduta segreta.

Tragica mascherata a Parigi per la mezza quaresima

PARIGI, 24.

Per la veglia di Mezza Quaresima quattro giovani di Amiens si erano travestiti da esquimesi con una combinazione fatta di uno strato spessissimo di ovatta che li avviluppava dalla testa ai piedi.

Verso le 2 del mattino si trovavano in un caffè quando un fiammifero acceso gettato imprudentemente mise il fuoco a uno dei costumi. Il fuoco si comunicò agli altri tre rapidamente.

I quattro disgraziati si precipitarono in fiamme nella via. I passanti tentarono di spegnere le quattro torcie viventi, ma non vi riuscirono che molto difficilmente, bruciandosi essi stessi gravemente. Le quattro maschere e due dei passanti furono condotti all'ospedale.

Uno dei mascherati è morto; altri due sono in stato disperato; il quarto potrà forse essere salvato.

XIII Congresso del partito comunista di Russia

MOSCA, 24.

Il tredicesimo congresso del Partito comunista di Russia è stato convocato per il 20 maggio.

Tragica fine d'un equipaggio

LONDRA, 25.

Il «Times» ha dal Cairo che una imbarcazione da pesca ha urtato ieri al Largo di Alessandria una mina galleggiante ed è affondata. Tutto l'equipaggio composto di 16 uomini è perito. La presenza di mine nelle acque egiziane è stata ripetutamente segnalata di recente, ma le ricerche iniziate non avevano dato finora nessun risultato.

Lo sciopero dei tramvieri londinesi trattative per un accordo

LONDRA, 25.

Una relazione preliminare della Commissione d'inchiesta per lo sciopero dei tramvieri raccomanda la istituzione di una direzione unica per il trasporto dei viaggiatori.

Il governo ha convocato nella serata di ieri i rappresentanti delle società tranviarie e del personale i quali hanno lasciato intravedere la possibilità di un accordo. I negoziati fra le due parti continueranno oggi.

Terribile urto fra due navi inglesi. Otto marinai uccisi

LONDRA, 24.

Stamane alle 4 alla foce del Tamigi il grosso piroscafo inglese Tatatua in partenza, mentre virava su se stesso per mettersi con la prua verso l'alto mare, veniva investito in pieno dal piroscafo «American Marchant» di 500 tonnellate proveniente da New York.

Una larga falla si apriva nello scafo della nave inglese e il castello di prua per lo urto andava sfasciato.

Otto uomini dell'equipaggio che vi dormivano rimasero uccisi sul colpo. Altri sei appartenenti all'equipaggio che stavano sul ponte sono rimasti feriti.

Il capitano del «Tatatua» riuscì a impedire che la nave affondasse facendola retrocedere a tutta forza, e incagliare su un banco di sabbia.

Otto morti e quindici feriti in uno scontro ferroviario a Saarburg

BERLINO, 25.

La notte scorsa verso le 2 il direttissimo Ostenda-Basilea si è scontrato a Saarburg con un treno merci.

Le due macchine si accavallarono e alcuni vagoni uscendo dalle rotaie si sfasciarono.

Si deplorano otto morti e 15 feriti di cui cinque versano in condizioni gravi.

Essi furono trasportati all'ospedale di Metz.

Sembra che lo scontro sia da imputarsi alla incredibile sonnolenza di un manovratore di scambio. Questi dormiva quando il direttissimo giunse allo scambio, e lo stesso fracasso dell'orrendo cozzo che si produsse con l'altro treno non valse a ridestarlo. Fu svegliato poi da un sorvegliante e così apprese l'accaduto. Egli è stato tratto in arresto.

Vertenza greco-albanese per lo scambio delle popolazioni

I rapporti diplomatici tra la Grecia e l'Albania vanno diventando in questi giorni sempre più tesi, a causa della question dello scambio delle popolazioni maomettane e cristiane con la Turchia.

E' noto che in seguito al trattato di Losanna tra la Grecia, la Turchia e le grandi Potenze, doveva avvenire uno scambio di popolazione tra quelle due nazioni. Ora la Grecia intende rimandare in Turchia tutti i mussulmani, compresi quelli che non essendo turchi, desiderano fare ritorno nel loro paesi di origine.

Di qui è sorta la contesa con l'Albania, la quale ha protestato presso la Grecia perchè oltre trentamila albanesi di religione mussulmana sono stati costretti ad emigrare in Anatolia.

L'Albania pare intenda procedere a delle rappresaglie: in questo caso, essa espellerebbe dal suo territorio circa 20 mila greci di religione cristiana.

Quali le possibili conseguenze di questa tensione di rapporti?

E' bene ricordare che la questione si protrae da diversi mesi, fino da quando cioè essa fu portata dinanzi alla Conferenza degli Ambasciatori, alla Società delle Nazioni e alla Conferenza di Losanna.

Dal protocollo della Conferenza di Losanna risulta effettivamente che Venizelos fece una dichiarazione secondo la quale la Grecia si impegnava a non procedere allo scambio dei mussulmani non turchi. Ma il nuovo Governo greco invece non intende riconoscere l'operato di Venizelos.

Le rappresaglie albanesi si eserciterebbero sui greci di Albania: cioè il Governo di Tirana farebbe installare i suoi sudditi di ritorno dalla Grecia — poichè questi si rifiuterebbero di recarsi in Anatolia — nelle case dei greci che si trovano nel suo territorio.

Non è possibile per ora prevedere quali saranno le conseguenze della grave contesa; certo è che sia da una parte che dall'altra, si resta fermi nel proprio punto di vista. Ultimamente, il Presidente del Consiglio greco, ad una delegazione di albanesi della Ciamuria, che si era da lui recata per protestare contro l'opera delle autorità greche, rispose che gli albanesi mussulmani di Grecia saranno sottomessi allo scambio deciso ai sensi del Trattato di Losanna, e per conseguenza essi sarebbero stati inviati in Turchia.

Un colpo di scena nell'affare Pietravalle

Il pregiudicato Falanga si conferma autore del delitto?

NAPOLI, 25. — Ieri è stato tratto in arresto il pregiudicato Giuseppe Falanga che era fra gli indiziati dell'assassinio del compianto onorevole Pietravalle.

Il Falanga che in Questura era ritenuto per l'assassino, si trovava in carcere per scontarvi una condanna a tre mesi di detenzione per contravvenzione alla vigilanza speciale. Egli veniva di frequente sottoposto ad interrogatorii, ma finora aveva sempre negata l'accusa.

Ieri aveva finito di scontare la condanna ed era quindi per tornare in libertà; ma il capo della polizia giudiziaria cav. Caggiano ha voluto fare un ultimo tentativo e nella giornata lo ha sottoposto a ben cinque interrogatorii. Quattro avevano dato risultato negativo: al quinto il Gaggiano ha detto bruscamente al Falanga: l'assassino dell'on. Pietravalle sei tu. — e in così dire ha tratto fuori dal cassetto l'arma con la quale il vice presidente della Camera era stato colpito. Il Falanga a quella vista ha impallidito enormemente e si è sentito venir meno. Ha chiesto che gli dessero una sedia e poi è stato colto da un attacco di epilessia, malattia della quale soffre da tempo. Infine sembra che il Falanga abbia confessato addirittura di aver effettivamente ucciso l'on. Pietravalle inducendosi anche a fare i nomi dei complici.

Costoro, secondo le dichiarazioni del presunto assassino, sarebbero due infermieri del manicomio provinciale, certo Calì e Ferrante, ai quali egli avrebbe narrato di essere stato espulso dall'on. Pietravalle dall'ospedale in cui era stato ricoverato. Quei due avrebbero avuto dei rancori contro il vecchio parlamentare ed avrebbero consigliato il Falanga a vendicarsi dell'espulsione uccidendo l'on. Pietravalle; ciò che egli avrebbe fatto.

I due infermieri sono stati fermati dalla polizia e lungamente interrogati, ma hanno negato completamente e recisamente ogni affermazione del Falanga.

In ogni modo il fatto, svoltosi in condizioni molto strane per essere giudicato deve essere messo in confronto di altri fatti ed altre circostanze, in modo che si possa arrivare alla certezza ed appunto a chiarire meglio le cose sono dirette le indagini della polizia.

Intanto sarà bene ricordare ai lettori come la famiglia dell'on. Pietravalle avesse a suo tempo stanziato una taglia di 30.000 lire per chi riuscisse a far arrestare l'autore del delitto.

Un patrizio fiorentino suicida per una gravissima accusa

FIRENZE, 25. — Vi ho dato ieri sera notizia del suicidio avvenuto a Rignano sull'Arno, nella villa Poggi di proprietà del conte Ferdinando di San Giusto, del ventenne Adalberto Servadio Cortesi, patrizio fiorentino.

Il suicida apparteneva a distintissima e facoltosa famiglia di Firenze, e nulla fin qui aveva fatto supporre il triste proponimento del giovane. Poichè da qualche tempo era impiegato alla succursale di Firenze del Monte dei Paschi di Siena si è subito pensato che i suoi rapporti col Banco non dovevano essere estranei alla sua tragica determinazione. E tale ipotesi si è poi convertita in realtà allorchè si è rinvenuto un biglietto da visita che egli aveva scritto prima di togliersi la vita con queste parole: «Sono incolpato ingiustamente, vai al Monte ed annunzia che muoio innocente».

A quel che narrano gl'impiegati di Cassa dell'Istituto presso cui il Servadio era impiegato, avevano notato un individuo che si presentava assai di frequente a prelevare delle somme da un libretto. Ebbero dei sospetti e fatta un'inchiesta risultò che quel libretto era falso o meglio non era se non un duplicato fatto a quanto pare dal Servadio di un libretto che era nelle mani del suo legittimo proprietario e da cui questi non aveva mai tolto danaro. Fu dato ordine allora di fermare il falso libretto. Quando l'individuo che aveva destato i sospetti degli impiegati si presentò a ritirare le ultime mille lire, delle diecimila che figuravano nel duplicato, il cassiere avvertì i suoi colleghi, versò la somma e poi fece arrestare il giovane dai carabinieri. Insieme con lui fu arrestato anche un altra persona che lo accompagnava.

I due sono stati identificati per gli studenti Salvino Albini, di anni 20, e Mario Tamburini d'anni 19. Essi hanno dichiarato di aver compiuti quei prelevamenti in perfetta buona fede.

Quale parte abbia avuto il Servadio nella faccenda non è ben chiaro. Certo si è che scoperta la cosa egli si è recato a Rignano dove non ha esitato a suicidarsi.

Per uno chèque falso un Console finisce al cellulare

MILANO, 25. — Ieri mattina a uno sportello della sede centrale della Banca Commerciale si presentava il commerciante Emilio Della Torre, consocio della Ditta di seterie Della Torre e Tesini, che ha sede in corso Garibaldi, presentando per la riscossione un assegno di L. 15.550. L'assegno risultava emesso dalla Ditta Rivoire, che esercita pure il commercio della seta ed è cliente della Banca, a favore del signor Marco Maria Colombo. Questo nome era seguito dalla qualifica «Console di Bulgaria» e dall'indirizzo via Solferino 25.

L'impiegato prima di procedere al pagamento verificò sull'apposito registro la firma depositata dalla Ditta Rivoire e si accorse facilmente che quella dell'assegno era stata falsificata. Allora temporeggiando col presentatore dello «chèque», telefonicamente informò la questura e un commissario si presentava qualche minuto dopo a contestare al signor Della Torre la falsità dell'assegno esibito.

Il signor Della Torre allibì assicurando di non avere alcuna responsabilità. L'assegno, egli disse, gli era stato consegnato per l'incasso da una sua sorella, Maria, che abita nella sua stessa casa, la quale l'aveva ricevuto dal proprio figliuolo Mario Luigi Colombo, di anni 32, console onorario di Bulgaria.

Da quest'ultimo il funzionario dovette cercare la spiegazione. Il Colombo infatti, messo alle strette, confessò di essere autore della falsificazione, giustificandola in questa singolare maniera: avendo bisogno di denaro, si rivolse alla madre per averne in prestito e in cambio lasciò nelle sue mani un assegno falso, supponendo che la madre non si sarebbe affrettata a realizzarlo. Essendo stato tempo fa accomandatario della Ditta Rivoire, gli era rimasto nelle mani un libretto di «chèque» e ne aveva compilato uno per la somma suddette, soltanto mutando il suo nome in quello di Marco Maria Colombo.

Nonostante questi chiarimenti il Colombo è stato dichiarato in arresto e mandato al carcere cellulare.

Un grave conflitto a Quarto Sant'Elena

Un capo manipolo ucciso e altri fascisti feriti

CAGLIARI, 24. — Oggi, provocato da un numeroso gruppo di antifascisti è scoppiato a Quartucciu, frazione di Quarto, un violento conflitto durante il quale rimasero più o meno gravemente feriti molti dei contendenti; uno dei quali anzi è morto poco dopo e un altro, pure fascista, versa in imminente pericolo di vita. E' questi Antonio Nieddu; quello il capo manipolo Cesare Serra, decorato al valore.

Essi se ne tornavano con i loro compagni di fede dal vicino paese di Quartu quando s'imbatterono negli avversari i quali presero a dileggiarli; e alle rimostranze dei fascisti impugnarono le armi esplodendo contro di essi colpi di rivoltella e provocando così la reazione — che non fu meno violenta dell'offesa.

Oltre i due fascisti già nominati giacciono ora all'ospedale per ferite giudicate guaribili tra i cinque e i trenta giorni numerosi altri giovani appartenenti alle due schiere in contesa; ma fortunatamente non ve ne è alcuno in pericolo di vita.

Sono stati eseguiti numerosi arresti e la polizia vigila attentamente per impedire rappresaglie. Ma intanto alcuni sovversivi sono stati bastonati a Quarto, ove l'indignazione è vivissima contro gli aggressori.

Un alpino travolto da un tram a Torino

TORINO, 25. — Il soldato del 3. alpini Domenico Gena, discendendo da un tram in corsa, è rimasto con la baionetta impigliata ad uno sportello, ed è stato travolto sotto la pesantissima vettura. Raccolto e trasportato all'ospedale i medici gli hanno riscontrato frattura della colonna vertebrale e commozione viscerale per cui è moribondo.

Le mostre speciali alla Fiera di Padova

Abbiamo da Padova, 25:

Le manifestazioni precedenti hanno già rispecchiato tutta l'importanza di un mercato internazionale stabilito nel punto vitalissimo di traffico che è Padova. Fattori di alto valore contribuiscono alla sicura riuscita di questa Fiera, che pone a contatto diretto produttori e compratori, e cioè la grande rinomanza di Padova come centro lato, e l'aver saputo tempestivamente e opportunamente modernizzare l'antichissima Fiera del Santo, secondo un razionale concetto e dandole una degna sede stabile in quartieri appositamente costruiti dall'altro.

E Padova fu la prima, non solo ad avere l'idea di indire una moderna Fiera Campionaria in Italia, ma ad attuarla praticamente, facendo sorgere dei superbi edifici, ove una folla cosmopolita avesse a trovare nel maggiore *comfort* le condizioni più favorevoli alle contrattazioni.

Oggi l'organizzazione della Fiera di Padova, grazie alle esperienze ed agli studii suggeriti dalle manifestazioni degli anni scorsi, ha raggiunto quel grado di perfezionamento che distingue le istituzioni più complesse e perfette in tale campo. Ha dato all'iniziativa patavina una impronta più razionale, un carattere più pratico, volgendola agli orizzonti più aperti, ai mercati più lontani d'Oriente e d'Europa come a quelli vicinissimi della Regione Veneta.

E il richiamo di tutti i centri di produzione e consumo nazionale verso la Fiera di Padova sarà quest'anno ancor più vivo, particolarmente per quelle industrie che in seno alla Fiera saranno rappresentate in mostre speciali. La VI. Fiera di Padova avrà infatti la Mostra del Tempio, quella dell'industria zuccheriera, la enologica, la zootecnica, la Mostra del freddo, la Mostra del cartello reclame e quella del macchinario agricolo per grandi impianti di bonifiche, per la lavorazione del suolo e per tutte le industrie agrarie in genere. Sarà attuata anche una Mostra speciale dell'applicazione dell'elettricità alle aziende agrarie.

Una vittima dei cacciatori inesperti

GENOVA, 25. — Una grave disgrazia è avvenuta ieri nel pomeriggio all'operaio Iliano il quale si trovava, per una gita, sulle alture di Oresina. Il poveretto è stato colpito al viso da una fucilata sparatagli da un giovanotto che faceva parte di una comitiva di cacciatori. Tanto lo sparatore che i suoi compagni accortisi di aver ferito l'Iliano si sono dati alla fuga.

Il ferito soccorso e trasportato all'ospedale militare di Genova veniva giudicato in gravi condizioni; nella migliore delle ipotesi egli perderà l'occhio sinistro.

Pierpont Morgan a Palermo

NAPOLI, 25. — Ieri a bordo del proprio jacht *Corsaire* Pierpont Morgan hal lasciata la nostra città diretto a Palermo.

La "Giustizia" querelata dall'on. Capanni

FIRENZE, 25. — L'on. Capanni comunica che la *Giustizia* del 21 corr. in una corrispondenza da Firenze ha parlato di rovesci commerciali e di protesti cambiarii che sarebbero stati elevati contro di lui. Ora esistono veramente dei protesti, ma a carico di un suo omonimo Italo Capanni di Antonio, calzolaio abitante in via Fabbrini, che il deputato toscano non conosce nemmeno. In seguito a ciò l'on. Capanni ha scritto al direttore della *Giustizia* invitandolo formalmente a smentire la notizia e preannunciandogli una querela per diffamazione con ampia facoltà di prova.

La misteriosa morte di un fascista in Toscana

FIRENZE, 25. — E' stato trasportato all'Ospedale di S. M. Nuova certo Battista Bandini, di anni 21 abitante a S. Vincenzo a Torri, ex-guardia Regia, inscritto al Partito fascista, che presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione temporale destra con foro d'entrata al disopra del padiglione dell'orecchio e senza foro d'uscita. Il medico di guardia ha apprestato al ferito le cure del caso, ma stanotte il poveretto, senza poter pronunziare parola, è morto.

Siccome pare si affacci l'ipotesi del delitto è bene narrare i fatti con qualche particolare. Venerdì scorso il Bandini si recò alla «Ginestra» insieme al fascista Maestro Vittorio Mori. Dopo avere preso dal compagno alcuni manifesti di propaganda elettorale, si preparava a fare ritorno a casa, ma il tempo si fece minaccioso e il Bandini preferì pernottare presso il Mori. Sabato mattina fece colazione e circa le 10 lasciò la «Ginestra» per recarsi a S. Vincenzo ove affisse, insieme allo studente Vincenzo Manetti, i manifesti di propaganda. Si fece vedere anche a casa e al di lui padre, Adamo, disse che si sarebbe recato alla villa del Marchese Frescobaldi a Castiglione per chiedere del lavoro al fattore Ferdinando Pieri. E' resultato che il Pieri incaricò il Bandini di portare a fine dei lavori campestri.

Le peregrinazioni del giovane non finirono qui: l'ultimo luogo ove egli si recò, fu presso il segretario del Fascio di S. Vincenzo, Florindo Nottoli. Da quel momento non si seppe più nulla. La sera i famigliari lo attesero invano a casa e in un primo momento non se ne preoccuparono perchè il Bandini era solito ritardare. Ma poichè le ore trascorrevano e il congiunto non si faceva vedere uno dei fratelli a nome Settimio, si recò alla «Ginestra» dal maestro Mori a cercarlo. Non trovatolo si pensò che avesse fatto una scappata a Firenze per assistere alla Rivista della Milizia Nazionale alla quale partecipava anche un altro fratello Giuseppe. Ma neppure in Firenze fu trovato e allora fu avanzata l'ipotesi di qualche brutta avventura toccatagli; anche i fascisti del paese si interessarono della cosa. Unitamente al brigadiere dei carabinieri Sirio Ciacchini i fascisti cominciarono le ricerche nei dintorni di S. Vincenzo e in tutti i luoghi ove il Bandini era stato. Tutta la notte della domenica trascorse febbrilmente nelle indagini. Finchè lunedì mattina i fratelli Guglielmo e Giuseppe Bandini nella località «Bosco di Buco» rinvennero il loro fratello esanime in un fosso, con la fronte ricoperta di sangue.

Accorsero sul posto i carabinieri e il dottor Mangoni il quale constatò che le condizioni del giovane erano gravi per una ferita d'arma da fuoco all'orecchio destro. Presso il poveretto veniva trovata la sua rivoltella con 2 colpi esplosi.

Questa notte, alle 22, come abbiamo detto, il disgraziato Bandini ha cessato di vivere senza poter pronunciare parola.

Ulteriori indagini farebbero avvalorare l'ipotesi del delitto, perchè si è osservato che il colpo è stato esploso a distanza e non a bruciapelo come dovrebbe avvenire in caso di suicidio. I familiari invece insistono per l'ipotesi del suicidio e presentano anche delle ragioni che li inducono a ritenere di essere nel vero. Ora sarà fatta l'autopsia del cadavere e le indagini definitive accerteranno come sia avvenuta la morte del Bandini.

Due vigili feriti da uno spazzino a Milano

MILANO, 25. — Un fragore di rivoltellate ha messo ieri nel pomeriggio in vivissimo allarme il villaggio degli spazzini privati, posto in località Rottole, dove convergono dall'intera città i carretti delle immondizie.

Riuniti in consorzio, gli spazzini avevano nominato due magazzinieri e guardiani per vigilare sui magazzini dove sono raccolti i prodotti della cernita ed altri materiali. Sembra però che dell'opera di questi due guardiani, i fratelli Rodolfo e Luigi Gorla, i dirigenti del consorzio non fossero soddisfatti e meditassero di mutare sistema. Recentemente si era lamentato un furto di 450 lire sul quale non si era fatta una luce piena. Da questo fatto partirono i propositi di ricorrere ad altri elementi di vigilanza, e ieri il consiglio degli spazzini si era appunto riunito per decidere sulle pratiche da svolgere col corpo dei vigili notturni cittadini intitolato alla città di Milano. Quattro degli appartenenti a' corpo si erano recati in via Rottole per conoscere le decisioni del consiglio. Quando i 4 si presentarono ai magazzini il Rodolfo Gorla si fece loro incontro chiedendo che cosa volessero. Egli comprese di trovarsi in presenza dei suoi probabili successori e questo lo irritò tanto che dopo le prime parole brucianti nacque una disputa vivacissima. Dalle prime risultanze sembra che il Gorla, eccitato, sia entrato in un magazzino uscendone subito dopo con un moschetto che spianò contro gli avversari i quali però gli furono addosso disarmandolo. Nella colluttazione che ne seguì il Gorla ricevette qualche pugno. Parve che la calma ritornasse, ma improvvisamente il Gorla fatto qualche passo indietro, tolse di tasca una rivoltella e sparò sul gruppo dei vigili, colpendo il capo frazione Bajo e il vigile Zardoni. Questi che si era fatto prestare la rivoltella da un collega, rispose, benchè ferito, con altri colpi che avrebbero raggiunto il Gorla. I due vigili feriti furono condotti all'ospedale. Lo Zardoni, ferito all'addome da un proiettile penetrato in cavità, versa in grave pericolo ed è stato operato d'urgenza di laparatomia. Il Bajo, ferito al basso ventre, è stato giudicato guaribile in 20 giorni. La polizia sta ricercando il ferito che si è dato alla latitanza.

Riunione di Sindaci Sabini

Sebbene convocati a distanza di poche ore e solo a mezzo di avvisi murali di numero assai limitato, che dai più possono non essere stati notati tra i moltissimi altri, i sindaci della Sabina, venuti in Roma nella giornata di domenica, hanno in gran umero risposto all'appello dell'Unione Sabina, e sono convenuti al palazzo provinciale per trattare d'importanti questioni di carattere regionale: quali i beni ex-gesuitici, Istituto Sabino per gli studi, la sistemazione idrica, la rappresentanza della Sabina al Consiglio provinciale.

Abbiamo potuto notare tra i presenti i sindaci di Poggio Mirteto, Fara Sabina, Orvinio, Collevecchio, Poggio Nativo, Scandriglia, Frasso, Monte S. Giovanni, Forano, Collalto, Paganico, Marcoleili, Stimigliano, Collegiove, Nespolo, Poggio Moiano, Monteleone, Castel di Tora.

Moltissimi i soci dell'Unione Sabina, e tra questi i sigg. Piniti presidente; Basili, Tarissi, Abati, Lolli Alceste, Arcangeli, e Lolli Giuseppe direttore della rivista *Sabina*.

Dopo un cordiale vibrante saluto ed una chiara e comprensiva esposizione delle ragioni della riunione da parte del presidente Finiti, si è svolta un'animata ed amichevole discussione che ha condotto ad un primo accordo sui punti salienti dei singoli problemi, ed alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti e specie il dott. Basili che, tra il consenso unanime, affermò, dimostrandolo, il nesso esistente tra la questione dei beni ex-gesuitici e quello dell'Istituto Sabino.

Generale fu il plauso per l'Unione Sabina che con instancabile opera di azione e persuasione ridesta e ravviva le sopite energie regionali per poi rivolgerle verso la necessità e le aspirazioni comuni.

Fu infine servito un rinfresco e la simpatica ed interessante riunione si chiuse con evviva a Roma ed alla Sabina.

LOTTERIA PRO MUTILATI AL VISO

Si è costituito un Comitato col fine di raccogliere i mezzi necessari per la creazione di una moderna Clinica Chirurgica di Protesi - Cranio Facciale: il Governo Nazionale ha, col suo decreto del 10 gennaio 1923, autorizzata la emissione di una Lotteria per la quale, sono già stati raccolti ed assicurati premi per un complessivo ammontare di L. 400.000 oltre molti altri oggetti vari di grande valore.

La Lotteria è sotto il patrocinio di un Comitato d'onore al quale hanno dato la loro adesione le più spiccate individualità del nostro Paese.

Per la parte esecutiva è stato costituito un Comitato che aveva per presidente lo avv. gr. uff. Cesare Sarfatti; stante la di lui prematura morte, sarà presto nominata, in sua sostituzione, un'alta personalità.

Fanno poi parte dello stesso Comitato i signori: avv. comm. Cunietti, ing. comm. Dante Landozzi, comm. Carlo De Capitani da Vimercate, comm. Mario Franzi, avv. cav. Luigi Grosso e Pietro Zanchi.

Sappiamo che l'iniziativa ha avuto larga e simpatica eco.

Fra le molte ed importanti adesioni è da notare quella della Federazioni dei Fasci di tutta Italia e delle Corporazioni fasciste le quali, per l'interessamento personale ed autorevole del comm. Rossoni si sono spontaneamente offerte di fare la più larga propaganda dei biglietti, che costano L. 2 cadauno.

La sede del Comitato è nel Palazzo Reale di Milano, in via Piazza Duomo, 10.

Il segreto della pace

Il titolo lascerebbe pensare, a prima vista, a un volume di Lansing o di Tardieu. Per fortuna, Versailles non c'entra... Con il romantico pseudonimo di Marga di Challant, una giovane scrittrice che appartiene al « gran mondo » ci ha voluto (dovrei dire saputo?...) indicare per quali vie si conquisti quella pace dello spirito che, fatta di sagrifizio e di rinuncie, sorride, quasi al di là del bene e del male, a chi trovi in se la forza per raggiungerla.

La trama del romanzo è abbastanza semplice, e non è nuova. Ma che importa? In un foglio di bibliografia ho trovato un severo giudizio su questo libro, appunto perchè in esso si svolge un giuoco psicologico che è antico quanto l'anima umana. Chi sa, può darsi che anche l'uomo delle caverne, per sottrarsi all'inconsapevole sofferenza di vedere una creatura amata tra le braccia vellose di un altro maschio più forte, si sia istintivamente rifugiato nel lugubre silenzio d'una selva inabitata... Ci mancherebbe che per scrivere un buon romanzo si dovesse inventare una situazione senza precedenti, da proteggere con un brevetto del *Patemplampt!*

Dunque, dicevo, l'Adriana Ruvo di questo recente racconto, innamoratasi nei dolci sorrisi del mare di Sorrento d'un uomo non libero, cioè libero e non libero perchè è ammogliato ma la moglie sta rinchiusa in un sanatorio senza speranza di guarigione, tenta di salvarsi dal dolce tormento sposando un bravo giovane che le è schiettamente devoto. Come era prevedibile, a questa prima parte del romanzo non potrebbe non seguirne una seconda... La giovane sposa ritrova a Siena, in un certo giorno fatale, l'innamorato di Sorrento. L'ambiente è... dei più *galeotti!* Siena, Perugia, Assisi... son brutti luoghi per incontrare un uomo che continui ad essere amato nelle profondità dello spirito. Per giunta, i due innamorati si riveggono in occasione della festa del Palio. Altro *galeotto*... Suono del campanone della torre del Mangia, stamburio incessante e lunghe note delle chiarine cinquecentesche... Accade l'ineluttabile, tanto più che il marito è assente... Ma dopo questa brevissima, ardente, parentesi, il peccato rivela tutta la sua miseria, spiega la sua infinita tristezza. I due amanti si ritrovano, e, d'accordo, indovinano il segreto della pace. Per l'uomo, riavvicinandosi alla donna amata posseduta in una notte d'amore che non ha eguali, il desiderio lontano si trasforma in una strana tenerezza malinconica, quasi in un bisogno di carezza, per piangere di liberazione. Per Adriana, il ritorno ai doveri della vita sembra una necessità superiore. E' strano di dover espiare con il proprio sogno, ella dice. Tutto ha un fine bello, profondo, luminoso. E tutto ha un fine forse triste... L'ultima pagina del romanzo si chiude con questa filosofia rassegnata e malinconica, nella quale pare che rifluisca il ricordo degli episodi sentimentali che ha vissuto un po' ognuno di noi...

Valeva dunque la pena che questa giovane e valorosa scrittrice dedicasse la sua lunga fatica a narrare una storia d'amore la cui conclusione, come dicevo, corrisponde, tutto sommato, a quello che sanno per assioma tutti coloro, uomini o donne, ricchi o poveri, persone colte o superficiali, che si siano avventurati nell'allettamento d'un amore che le ferree ragioni della vita, con tutti i suoi limiti, i suoi bisogni, i suoi pregiudizi e i suoi giudizi, rendono pericoloso, o impossibile? *All art is quite useless*, ogni arte è del tutto inutile, ammoniva nella sua cinica saggezza Oscar Wilde, cioè se l'arte deve esser posta a servizio d'un ammaestramento morale, cessa fatalmente d'esser arte.

Dio liberi dal riattaccare adesso l'eterna quistione! Ma se giovi pensare che un romanzo dev'essere sopra a tutto, e prima di tutto, una creazione di bellezza nella quale la vita si riveli con alcuni suoi tratti essenziali, è giusto affermare che il romanzo di cui stiamo scrivendo raggiunge felicemente lo scopo. Chi ha detto che un romanzo deve essere come uno specchio che portiamo con noi sul nostro cammino? E questa volta, lo specchio, sorretto da un delicato polso femminile, mentre fissa nella sua limpida luce le visioni scelte con un fine sentimento artistico, offre allo stesso tempo le vibrazioni d'un'anima tormentata da un bisogno di ribellione, da una fiamma di passione, insofferente della vecchia morale convenzionale.

In questo appunto consiste il maggiore interesse del libro. Non vorrei cadere nella grave scorrettezza che consiste nell'attribuire ad un personaggio di romanzo il segreto spirituale dell'autore. Ma non v'ha dubbio che, scrivendo di Adriana Ruvo, Marga di Challant ha descritto anche l'arcana tragedia che si svolge in fondo all'anima di molte fanciulle del tempo nostro. E perciò essa riesce ad interpretarne la psicologia come uno scrittore non saprebbe fare. La giovinezza è uno stato civile che trascina dei terribili doveri d'allegria! essa sospira. E come è vero! Nel nostro vecchio mondo latino, ancora tanto lontano dalla sana emancipazione che le fanciulle hanno ottenuto tra gli anglo-sassoni, dura tuttavia la tragicommedia delle ragazze in cerca di marito, costrette alla intollerabile *routine* dei balli, dei tè, degli appuntamenti di caccia, sotto lo sguardo vigile e ansioso d'una madre che aspetta impazientemente la scadenza della cambiale matrimoniale. In questo uggioso pellegrinaggio dai grandi alberghi e dai salotti invernali al Lido e al Tirolo d'estate, chi si pone il tremendo quesito di ciò che passi nei piccoli cuori che mortificano ogni palpito, quasi obbedendo a un supremo dovere verso la famiglia e verso la società?

Le donne sanno quanto sia dolce di sentirsi tristi quando non si è infelici — ha scritto un osservatore raffinato, e la nota predominante di quest'Adriana Ruvo che cerca il segreto della pace dell'anima è appunto una tristezza lene e inestinguibile, che porge una sottigliezza terribilmente logica a tutto il suo pensiero, e, dopo un momento di soave abbandono, la riconduce ad una rinunzia volontaria e piena di rassegnazione.

E' un motivo ideale che ha trovato la sua interpretazione estetica in qualche grande poeta e che adesso si sviluppa nell'armonia in tono minore di questo romanzo d'una donna.

— Il ritorno s'impone dopo la tregua di gioia. Si china il capo e si mormora, e s'impara a vivere come s'impara a fuggire. E' una storia triste. Alcuni la leggono sui libri, altri la soffrono giorno per giorno, ora per ora...

Così Marga di Challant riassume la vanità di quelle aspirazioni ad una suprema ed inestinguibile felicità sentimentale che Guido Gozzano poneva sui prati smeraldini della Isola-non-trovata:

Ma se il pilota avanza
rapida si dilegua con parvenza vana.

Più amaramente Tennyson, aveva indicato l'estrema meta del cammino in fondo a cui occhieggia la Morte alla Bellezza e al Dolore che scendono incontro ad essa tenendosi per mano:

Beauty and anguish walking hand in hand
The donward slope to death.

Salvator Gotta, nella breve prefazione che ha scritto per il *Segreto della pace*, osserva giustamente che la vita di questo libro è fatta dello stupor doloroso che desta la visione del male necessario. Verissimo. E lo stupor doloroso, se è tanto più interessante perchè è quello d'un giovane spirito femminile, merita d'essere ascoltato con attenzione benevola perchè si rivela attraverso un non comune temperamento d'artista. Il libro è scritto bene, la narrazione è efficace, il dialogo naturale e spigliato. Ci piace di pensare che nel così detto bel mondo, o gran mondo, degli *snobs* e dei *fox-trots*, passi a quando a quando un'anima squisita di donna, capace d'intendere tutta la pena che va congiunta, ora e sempre, alle vicende d'amore, traendo da quelle vicende l'ammaestramento d'una filosofia malinconica da cui l'arte fiorisce, con un'opera di delicata bellezza.

Un altro spirito femminile, veramente squisito, ci ha lasciato detto che l'Amore tanto è più forte quanto meno se ne parla: *s'il est bouché, l'odeur est forte, tandis que s'il est ouvert, elle s'évapore.* Giuste parole di Marie Bashkirtseff mi martellavano nel pensiero seguendo la segreta drammatica vicenda che si svolge nel cuore d'Adriana Ruvo. Soltanto le anime femminili hanno compreso l'immenso conforto che può derivare da un sagrifizio compiuto nel silenzio, nel mistero. E' uno dei caratteri peculiari e più degni dell'anima femminile, per cui, checchè ne pensino i cinici o gli stolti, la metà più gentile dell'uman genere possiede e conserverà sempre un'indiscutibile superiorità morale, un fascino che deriva da questa sua particolare energia; quel segreto della pace, non senza malinconia, che noi uomini, per quanto si voglia, non sapremo mai conquistare.

Romeo Gallenga

MARGA DI CHALLANT: — *Il Segreto della Pace*. — (Mondadori.)

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

I corrispondenti di giornali italiani che vivono all'estero formano la meraviglia dei loro colleghi inglesi. Ogni grande giornale d'oltre Manica ha in ciascuna capitale europea un ufficio di corrispondenza nel quale funziona una piccola redazione. C'è il corrispondente che si occupa di questioni politiche, quello che tratta le questioni finanziarie, il corrispondente artistico, il corrispondente sportivo, il corrispondente per i fatti vari.

Quando uno di costoro discorre con un collega italiano, avviene spesso questo dialogo:

L'inglese. — Chi manda le informazioni diplomatiche al vostro giornale?

L'italiano. — Io.

L'inglese. — Chi fa la parte finanziaria?

L'italiano. — Io.

L'inglese. — E i teatri?

L'italiano. — Io.

L'inglese. — E chi si occupa dei delitti, dei processi, dei grandi scandali?

L'italiano. — Io.

Uno dei corrispondenti del « Times » mi ha ieri rivolte le surriferite domande. La mia risposta è sempre stata la stessa, fino a quando mi sono sentito chiedere:

— Chi fa il « pezzo » sulla Mezza Quaresima?

Allora, non tanto per far cessare la sua stupefazione quanto per metterlo in grado di mandare l'interessante notizia al grande foglio londinese che egli rappresenta, ho detto:

— Nessuno.

Ed è la verità. Quest'anno io non discorrerò della Mezza Quaresima parigina. Coloro che volessero sapere in che consista codesta festa tradizionale non hanno che da procurarsi un giornale d'uno degli anni scorsi e troveranno la descrizione del corteo della « regina delle regine », quella dei « boulevards » gremiti di folla, e quella della baraonda serale per le strade, nei « restaurants » e nei balli mascherati. Nè io nè molti amici colleghi italiani lasciammo mai passare una Mezza Quaresima senza farvi su il « pezzo » rituale. Ma quest'anno, non so che cosa gli altri faranno, è certo però che io non scriverò nulla. E ciò per mille ragioni, la prima delle quali è che le autorità hanno deciso che la festa di Mezza Quaresima non si debba celebrare.

* * *

I lavori per il prolungamento del Boulevard Haussmann esigono la demolizione di alcuni stabili del Boulevard des Italiens in uno dei quali si trova la « Grande Taverne Pousset » che fu fino a qualche anno fa, uno dei ritrovi preferiti dei giornalisti parigini.

Pierre Veber ricorda di avervi incontrato di sera, dopo la chiusura dei teatri, i più famosi critici che andavano là a cenare e vi si fermavano a conversare fino ad ora tarda. C'era il tavolo di Alfonso Allais, che teneva discorsi divertentissimi, c'era quello di Catullo Mendès il quale si faceva portare le bozze degli articoli per tempestarle di correzioni e c'era quello di Antoine che, a cagione del suo « Teatro Libero », era guardato con la curiosità con cui si osservano gli anarchici pericolosi.

Una sera Marcello Schwob, che sebbene scrivesse come oggi fa Andrea de Lorde storie terrorizzanti, tuttavia era un tipo allegrissimo, vedendo fra i consumatori un gruppo di provinciali, volle far loro una burla. Dopo essersi fatto portare un mazzo di carte, invitò il Muhlfeld ed il Veber ad assecondarlo in un giuoco immaginario. Tutti tre si dettero dunque a prendere carte dal mazzo ed a metterle sul tavolo a caso, segnando di tanto in tanto qualche punto su un foglietto. Ad un certo momento lo Schwob disse, gettando tutte le sue carte:

— Sono « cocu »!

Allora i suoi due compagni, con la più grande serietà, tolsero di tasca il portafogli e gli dettero ciascuno un pugno di biglietti.

Dopo alcuni minuti i provinciali s'erano avvicinati ai giuocatori. I tre pubblicisti fingevano d'accanirsi nella loro partita. Durante un momento di tregua il più curioso dei provinciali domandò.

— Scusate, sarei indiscreto se vi pregassi di dirmi che cosa giuocate?

— Come vedete - rispose Marcello Schwob imperturbabile — giuochiamo un giuoco di gran moda: il « cocu ». Io ho già guadagnato mille franchi.

— Ma, come si giuoca?

— E' semplicissimo: state attento e capirete subito...

I tre ricominciarono la fantastica partita. Un momento dopo il signore di prima osservò:

— Già, già: è un miscuglio di poker, di baccarà e di « besigue » cinese...

— Precisamente...! — ribattè lo Schwob.

I provinciali chiesero essi pure un mazzo di carte e cominciarono a giuocare a « cocu ».

* * *

Un altro simpatico ritrovo parigino che sta per scomparire è la Libreria Ollendorff. Molti ricordano il vecchio Ollendorff quando, arrivato qui dall'Alsazia, cominciò a pubblicare edizioni che vendeva in una piccola bottega di Rue Richelieu. Egli abitava una cameretta sopra la libreria, e là riceveva un grande numero di scrittori: Giorgio Ohnet, Maupassant, Paul Adam, Marcel Schwob, Catulle Mendès. Suo figlio trasferì la casa editrice in Rue de la Chaussè d'Antin. Il cenacolo letterario s'ingrandì: vi convennero infatti Abel Hermant, Porto-Riche, Francis de Croisset, Fréderic Masson, Romain Rolland, Apollinaire, Georges Michel. Ma altri editori sorsero e attirarono con eccellenti offerte vecchi e giovani romanzieri. La Libreria Ollendorff cominciò a decadere. A ricordare la sua vita feconda rimarranno parecchie sue magnifiche edizioni.

* * *

Un periodico letterario ha chiesto a vari scrittori quale sia stato il complimento che, fra mille, è loro riuscito più gradito. Roberto de Flers ha risposto:

— Detti una sera al mio cameriere un posto perchè assistesse alla rappresentazione dell'« Abito verde ». Quando egli ritornò dallo spettacolo era entusiasta e l'indomani mi ringraziò con effusione dicendomi: « Grazie, grazie! Mi sono tanto divertito! Questa commedia è anche più stupida di quell'altra! ». In quelle parole scorsi una gioia ed una sincerità impareggiabili, come non ho mai più trovato in altri complimenti ».

* * *

Una sera Luciano Guitry rappresentava « Amanti » insieme all'attrice Granier. Egli faceva la parte di Giorgio Vetheuil, la Granier quella di Claudia Rosay. Nel primo atto, mentre essa stava per presentarlo al conte Ruyseux dimenticò il nome di lui. Allora, avvicinandoglisi con disinvoltura gli domandò sottovoce:

— Come vi chiamate?

L'attore, sottovoce, le rispose:

— Luciano Guitry.

C. G. Sarti

La Signora Piccio a Washington

Una Agenzia americana ci manda questa fotografia della signora Piccio, moglie del generale Piccio comandante generale della nostra Aeronautica, che guida personalmente nel parco di Washington, accompagnata dal suo cane, l'automobile portata dall'Italia. La signora Piccio è ospite a Washington della sorella, moglie dell'incaricato d'affari d'Austria signor Prochnick.

Teatri e Concerti

Il "Quartetto Pro-arte,, alla Filarmonica

Il Quartetto *Pro Arte* di Bruxelles, composto dei professori Onnou, Halleux, Prévost e Maas, gode di una rinomanza assai notevole e pertanto il concerto che esso ha tenuto ieri all'Accademia Filarmonica si è svolto dinanzi a un pubblico abbondante e animato dai sensi della più lusinghiera fiducia verso i quattro distintissimi artisti stranieri.

In verità, per conto nostro, abbiamo da fare qualche riserva sul valore dei singoli componenti questo Quartetto. L'Onnou e i suoi colleghi suonano con bella disciplina e, talora, con fine perspicacia; però la qualità del suono che essi traggono dai loro strumenti non è certo di prim'ordine. Siamo lungi dalle meraviglie del quartetto Busch e del Poulet. Comunque, gli artisti belgi riescono sempre interessanti per il calore dell'interpretazione, per l'equilibrio e l'esattezza del ritmo.

Ieri, il successo ha arriso lietamente ai volonterosi interpreti nel quartetto *Rispetti e strambotti* del nostro Malipiero. Di questa musica, scintillante e graziosamente caleidoscopica, essi hanno rilevato con autentica bravura le singolari caratteristiche. L'autore dell'importante composizione era presente al concerto e l'uditorio non si è lasciato sfuggire l'occasione per tributargli gli applausi cordialissimi ai quali egli aveva incontestabilmente diritto.

Nella *Sonata a quattro* del Vivaldi e in *Tre novellette* del Glazounow, gli esecutori hanno avuto momenti di eleganza e di ottima espressività: così pure nel delizioso *Quartetto in sol minore* di Debussy, che costituiva l'ultimo numero del programma. Senza dubbio, il lavoro del sommo maestro dell'impressionismo musicale francese avrebbe richiesto una maggiore delicatezza e fluidità di esecuzione: tuttavia, nello *scherzo* e in qualche passo dell'*Andantino*, gli interpreti hanno saputo corrispondere alle nostre legittime aspettative e perciò li abbiamo applauditi amichevolmente e sinceramente.

A. G.

Alla "Corporazione delle nuove musiche,,

Mercoledì 26 alle ore 17 precise avrà luogo alla sala Sgambati il 4.o concerto della *Corporazione delle nuove musiche* con un programma dedicato quasi esclusivamente alle composizioni da quartetto. Sarà così fatto conoscere un lavoro di Bartók nuova per l'Italia, il *Concertino* di Strawinski che nello scorso anno a Salisburgo ottenne un successo entusiastico, il secondo quartetto di Malipiero intitolato *Stornelli e ballate* ed i *Cinque pezzi per quartetto* di Casella, mai eseguiti a Roma. Inoltre verrà ripetuta la *Berçeuse du chat* di Strawinski che così vivo successo ottenne nel secondo concerto della Corporazione ed il programma sarà completato dalla *Sonatina* di Vittorio Rieti.

Esecutori saranno Ghita Lenart, i professori Fleury e Luberti, il quartetto *Pro arte* di Bruxelles ed Alfredo Casella.

AUGUSTEUM

Ricordiamo che oggi, alle 17.30, avrà luogo la terza ed ultima esecuzione dell'ammiratissimo oratorio di don Lorenzo Perosi: *La Resurrezione di Cristo*, diretto dall'illustre maestro Bernardino Molinari. E' da prevedersi che la sala dell'Augusteo sarà gremita del più intellettuale pubblico di Roma.

Domenica prossima, concerto sinfonico diretto dal maestro Gino Marinuzzi.

AL COSTANZI, iersera si è avuta la prima replica dell'*Iris*. La geniale opera mascagnana ha ottenuto un nuovo brillantissimo successo. La valorosa Irma Viganò, il bravo tenore Merli, il Gherardini e gli altri, sotto la guida eccellente del maestro Vitale, hanno dato la migliore prova di sè e il pubblico li ha acclamati ripetutamente. Stasera, rappresentazione straordinaria dei *Quattro rusteghi* a beneficio della Cassa Universitaria di sovvenzioni. Domani il magnifico *Boris Godunow* e quindi prima la *Ghibellina* del maestro Renzo Bianchi.

ADRIANO — La compagnia Bonomi-Maggioni rappresenterà per la prima volta la graziosa operetta: *La Bambola della prateria*. Saranno i principali interpreti: Gina Juanita, Sandra Sandri, il comico Nino Fleurville e il tenore Giuseppe Campanini.

ARGENTINA — Questa sera alle ore 21 spettacolo a prezzi popolari. Si rappresenterà: *Ferreol*, commedia in 4 atti di Vittoriano Sardou.

Domani mercoledì prima rappresentazione della novità: *La bufera di S. Elena*, dramma di Luigi Benedetti e ricostruzione storica ed artistica di Luigi Gaudenzio.

ELISEO — Il pubblico che gremiva ier sera questo teatro ha fatto a Franz Lehar, che prendeva commiato dal pubblico di Roma, accoglienze [illegible]. Questa sera replica di: *Frasquita*.

QUIRINO — La nuova commedia in 3 atti di Karl Schonher: *La signora Suitner* verrà rappresentata questa sera dalla compagnia di Emma Gramatica. Coadiuveranno l'illustre attrice il Pilotto e la Sellini.

VALLE — Questa sera si replicherà la commedia di Gioacchino Forzano: *Le campane di S. Lucio*. Protagonista: Dina Galli ed Amerigo Guasti.

SPETTACOLI del 25 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 25 — Ore 21: (F. abb.). **Prezzi popolari, Grande Serata di Gala a beneficio della Cassa Universitaria: Ripresa:**

I QUATTRO RUSTEGHI

MERCOLEDI', 26 — Ore 21: (f. abb.): **Prezzi popolari**, concordati Comune: **BORIS GODUNOF.**

GIOVEDI' 27 — Ore 21: (f. abb.) **a prezzi popolari: IRIS.**

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Maurø

MARTEDI' 25 — Ore 21: Replica dell'operetta di Lehar:

Frasquita

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

MARTEDI' 25 — Ore 21: La commedia in 3 atti di Karl Schonher:

La signora Suitner

Nuovissima

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *La bambola della prateria*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini. Ore 21: *Ferreol*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La barba di Sciarcillo*.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — *L'alibi*.

SAVOIA — Compagnia lirica: Ore 21: *Rigoletto*.

TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *Alì Babà*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Le campane di San Lucio*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande*.
CORSO — *L'arzigogolo*.
IMPERIALE — *Il braciere ardente*.
ITALIA — *Il gran giuoco*.
BERNINI — *Le avventure di Tizio e Caio*
MODERNISSIMO — *Il Golem*.
MODERNO — *Nathan il saggio*.
OLIMPIA — *Il sepolcro indiano*.
QUATTRO FONTANE — *Fascination*.
ORFEO — *Don Giovanni di Marana*.
ROMANO — *Il barbiere di Siviglia*.
REGINA — *Il padrone delle ferriere*.
CAMPIDOGLIO — *Robin Hood*.
VOLTURNO — *Il profeta Geremia*.

Il progetto del sen. Tolomei per Roma di domani

La base finanziaria dell'opera - La costruzione del "Cinto,,

Abbiamo pubblicato l'altro giorno un primo articolo del sen. Tolomei sulla necessità di creare a Roma una grande arteria circolare centrale — il Cinto — per provvedere fin d'ora al movimento ed alla popolazione che la Capitale d'Italia avrà presumibilmente fra pochi anni.

Oggi accogliamo questo secondo scritto del sen. Tolomei che traccia il piano finanziario dell'opera e confuta le eventuali obiezioni che le si potrebbero muovere:

La questione della spesa per la costruzione del futuro *Cinto* di Roma consiste tutta in queste due idee fondamentali:

1° che all'esecuzione provveda una legge del Parlamento, dando allo Stato tutti i diritti della espropriazione per utilità pubblica;

2° che dal *raggio capitolino* indicato risulta un tracciato sopra zone, attualmente, per otto decimi non fabbricate.

In altri termini la legge deve dare allo Stato gli acquisti al prezzo medio comprovato dell'anno corrente (di 5 a 50 lire per metro quadrato), per la rivendita, in avvenire, da 500 a 1000, e con ciò un profitto di miliardi e la possibilità finanziaria della spesa di miliardi per i lavori di sterro, di fognatura, di pavimentazione, compreso anche il costo delle demolizioni, relativamente poche se il vincolo interviene subito, cioè se l'Italia afferra, mentre è ancora in tempo, il momento. Nè le demolizioni, anche quelle poche, è detto che devano essere fatte subito; progressivamente invece, di mano in mano che lo sviluppo edilizio le renderà meno gravose: Basta, intanto, il vincolo, che impedisca nuove fabbriche sulla linea tracciata del Cinto.

Superfluo dire, che il Cinto non sorgerà e non deve sorgere per incanto: mai non sarà venuto a proposito il detto: « Roma non è stata fatta in un giorno ». L'opera costruttiva seguirà naturalmente, senza coercizione, le leggi dell'offerta. Non occorrerà affrettarsi nemmeno per le cessioni di suolo. Si rammenti che Piazza d'Armi fu ceduta dallo Stato al Comune per essere rivenduta a lire dieci il metro quadrato. Giova dar tempo al tempo. Ma bisogna pur prefiggersi una mèta. Bisogna intraprendere un cammino. Il capo del Governo lo ha detto un giorno, al Senato: « Roma camminava a tappe, ma camminava. Aveva una mèta, e si proponeva di raggiungerla ».

Le obiezioni prevedibili

Sono molte, e sono tutte ovvie.

Anzitutto suonerà da ogni parte l'accusa contro il facile progetto dei megalomani, nascerà in tutti la preoccupazione, o la tema, o la paura, di parer tali, di essere giudicati tali.

Nè si pensa, o forse non si sa, che Parigi, ottanta anni sono aveva la popolazione attuale di Roma: Parigi che oggi ha quasi quattro milioni d'abitanti. Fece lo sviluppo meraviglioso ch'è gran parte della fortuna della Francia. Non parliamo dei nove milioni di Londra. Si accerta, oggi, il fenomeno notevole che, a differenza delle altre metropoli, Parigi ha finito, o quasi, di crescere. Per una nazione di quaranta milioni essa ha forse ecceduto i limiti del naturale sviluppo, anche tenuto conto di certe sue proprie attitudini e funzioni internazionali e della situazione geografica favorevole. Noi, alla nostra nazione, di cinquanta milioni, poniamo una mèta meglio proporzionata anche nei rapporti topografici e più ragionevole, cioè una popolazione di due milioni.

A cotesto sviluppo, si voglia o non si voglia, le forze multiple della vita nazionale porteranno. La questione è piuttosto se vi si voglia andar incontro ad occhi chiusi, senza preveggenza e senza ordine, rimediando ai guai maggiori giorno per giorno, senza però riuscire a toglierli di mezzo, e spendendo il doppio con l'effetto d'un affastellamento informe e caotico e sempre miserabile, o se si voglia, fin d'ora, stabilire uno sviluppo ordinato, ben disposto, capace di ogni possibilità avvenire e d'ogni bellezza e d'ogni splendore.

Diranno che Roma possiede già un piano regolatore; che Stato e Comune non si sono disinteressati del suo avvenire; che dal '70 in poi vi si è pensato sempre, coi piani Saint-Just, coi piani Benucci, con le proposte organiche di Piacentini, ecc. Tutto questo è vero, ma tutto questo non risolve il problema di trasformare l'antica città monumentale, dalle anguste vie, senza danno dei suoi monumenti e del suo tipo, in una grande città capace di quella vita metropolitana che le impongono i destini della Nazione. Per far questo, occorre darle un respiro nuovo, una nuova ed amplissima possibilità di sviluppo ed è il Cinto.

Diranno che non è punto nuova l'idea del tracciato circolare, mentre il piano Benucci (1906) contempla un viale di circonvallazione, amplissimo, dello sviluppo di 28 chilometri; e questo, stato indicato con buon criterio in rapporto alla Roma d'oggi e dei prossimi vent'anni, può parere, a prima vista, lo stesso disegno del Cinto. Invece non è che il compimento consueto d'una città a *tipo raggio*, tipo assolutamente inammissibile per Roma.

Vi sono parecchi tipi per lo sviluppo edilizio d'una grande città moderna. Possiamo ridurli a tre, principali, prendendo ad esempio Milano, Vienna, Parigi.

Milano, col suo grande centro unico del Duomo, con le grandi arterie a raggio che dalla periferia vi si raccolgono, non può assolutamente servire di modello per Roma.

E poi, a Roma sarebbero impossibili gli sventramenti che vennero eseguiti a Milano.

Allora si presenta il tipo Vienna: cioè la vecchia città raccolta, nel mezzo, con le vecchie strade più o meno anguste, sufficienti a un movimento discreto, e tutt'intorno un ampio anello (il Ring) che raccoglie e distribuisce la vita ai grandi quartieri della periferia. Vienna, ha, di più, una grande seconda circonvallazione, la « fascia » esteriore (il Gürtel), sicchè realizza il tipo anello. Ognuno dei due ha i suoi pregi, ed ha i suoi difetti.

Trasferire il centro

Consideriamo la realtà odierna di Roma. Si continuano a fabbricare quartieri lontani (come la Città-Giardino), dove nessuno abita, e si verifica nell'Urbe questo caso unico nell'edilizia delle città moderne, che le case sono lì e non ci si può andare; le comunicazioni col centro sono e diventano sempre più impossibili.

Bisogna *trasportare il centro*, ossia bisogna diffondere ed ampliare le funzioni e le attrazioni della centralità, facendone organo il Cinto, come fece Vienna col Ring.

E poichè appunto siamo nella condizione fortunata di trar profitto della esperienza altrui, non imiteremo il Ring nella sua vacuità e freddezza, dipendente dal fatto che vi si allineano banche, musei, teatri, edifici amministrativi: con ciò si è creato uno scenario monumentale, ma non la vita — quella vita che ferve, invece, nei boulevards di Parigi.

Parigi ha il tipo intermedio fra Milano e Vienna; ha nei boulevards il tipo-anello, incompleto; ha intorno all'Opera il tipo-raggio, incompleto; presenta, cioè, degli adattamenti, secondo le possibilità di una metropoli immensa, dentro la quale, anche con la massima potenza finanziaria, non era possibile intraprendere ed eseguire un piano armonico, ma occorreva adattarsi. I boulevards centrali, aperti con enorme dispendio nel cuore di Parigi, non misurano più di cinque chilometri di curva. Ma altri 20 chilometri di boulevards esteriori hanno pure carattere di circuito, senza contare un 50 chilometri di grandi arterie, tracciate in direzione centrale.

Roma, e per il momento storico in cui s'affaccia al suo maggiore sviluppo, e per il fatto delle grandi estensioni oggi ancora disabitate o quasi, cui giunge il raggio capitolino nelle parti di mezzodì e di ponente, può decidersi ancora al tipo-anello, al tipo-Ring, meglio che non abbia potuto Parigi: più compiutamente e con abbattimenti relativamente minimi, cioè con dispendio infinitamente minore, anzi con profitto, quando la legge venga a stabilire, con la compra-vendita delle aree più o meno lontane, un equilibrio nuovo del valore fondiario e locativo.

Per quanto si esamini ciascuno dei diversi Piani Regolatori, con le nuove brevi aperture e misurati tagli disegnati qua e là, si deve riconoscere all'evidenza l'impossibilità dello sviluppo di Roma col tipo centrale (centrando a Piazza Venezia e a Piazza Colonna) e la necessità assoluta di risolversi in tempo per il tipo-anello. Se non vi si decidesse la generazione odierna, la decisione la dovrebbe prendere fra dieci o venti anni la successiva. Dovrebbe in ogni maniera questa decisione, esser presa; solamente, ritardata, porterebbe assai maggior dispendio, con assai minore possibilità di disegno, d'armonia e di splendore.

Si ripensino i particolari annoverati di sopra: sàgoma normale del Cinto, normale larghezza, normale tipo dei fabbricati in rapporto con la vita pulsante dell'arteria massima; quei particolari, a questo punto, non sembreranno più superflui, eccessivi; perchè fin dal principio, fin dal concepimento dell'idea, fin dalla prima disposizione della « Legge », il tipo del Cinto dev'essere tipo d'arteria (tipo grande boulevard, per intenderci): non viale, non villini, non Ring, non palazzate morte: l'arteria, la grande arteria, che sappia attrarre verso di sè e disciplinare in modo nuovo la vita cittadina.

Sarà essa, che solleverà la congestione, modificando gradatamente, giustamente, i valori fondiari e locativi della città vecchia e senza diminuire il bel movimento che ferve ora nel centro, ma rendendolo più signorile e meglio proporzionato, distribuirà la vita e la ricchezza ai quartieri nuovi, alle città concentriche, nascenti intorno. Le quali avranno poi, ciascuna, un particolare tipo di bellezza (oltre il Cinto Flaminio, oltre il Cinto Salario, oltre il Tiburtino, il Gianicolense, ecc.) come varia e tutta bella è l'area suburbana a raggio dal Campidoglio augusto.

Lunghezza ed ampiezza dell'anello

Proseguendo nell'esame delle obiezioni, ecco il prevedibile dibattito sul tracciato indicato: Chi lo dirà troppo vasto e chi troppo angusto.

Troppo vasto? Venticinque chilometri circa. Parigi, che prolungando l'arco dei grandi boulevards interni ne farebbe venti, ne ha però cinquanta d'esterni. Il raggio capitolino, nella misura indicata, non è eccessivo al presumibile sviluppo dei due milioni, anzi in parte già oggi la linea del Cinto, specie nel lato di levante, risulta interna, superata d'assai da interi e vasti quartieri (Salario e Nomentano), quando non siamo che a settecentomila abitanti. E se vogliamo soltanto por mente all'ubicazione dei Ministeri attuali o in fabbrica, quasi tutti risultano o risulteranno più lontani dal centro attuale che dal Cinto, alcuni poi a questo vicinissimi.

Troppo stretto? Anzi gioverebbe tenerlo più stretto ancora, perchè, tanto più interno è, tanto più vivo, tanto più capace della sua funzione specifica d'attrattiva organica che determini su quell'anello la nuova vita cittadina. Ma a volerlo tenere troppo stretto, troppo interno, crescerebbe d'assai la necessità delle demolizioni, mentre al punto dov'è designato troviamo ancora felicissime opportunità di passaggio tutt'intorno, come dimostrerà il dettaglio, e del resto esso segue, a quella giusta distanza, la depressioni del suolo con gli espedienti migliori per vincere i dislivelli e può non mantenere la sua continuità senza offesa delle antichità e dell'arte, come pure dimostrerà il dettaglio.

Il dettaglio, s'intende, s'allontana opportunamente, dove più dove meno, dalla precisione del raggio capitolino normale. Come pure il dettaglio devia, quando occorrano demolizioni, dalla misura massima, che potrà essere di cinquanta metri, e con la doppia palazzata fan cento, per ridursi alla minima di trenta, e con doppia palazzata settanta, oppure anche, in alcun punto, dove retrostanti edifizi o ruderi lo vietino potrà farsi velario, mentre altrove avrà profondità grandi a piacere.

Nulla di prefisso, di perentorio, come nulla di vandalico. Ogni disegno edilizio in Roma deve inchinarsi alla bellezza o alla storia. Ma senza un concetto fondamentale, senza un disegno che l'interpreti, non si dispone l'avvenire.

E' stato detto e ripetuto che al Governo fascista spetterà la gloria di preparare per la nuova Italia una nuova Roma imperiale. La legge del Cinto avrà fatto questo miracolo. Perchè, votata che sia, senza obbligo di gran dispendio immediato, le generazioni, presente e successive, lavoreranno tranquille, secondo le possibilità loro, potendo attendere pacatamente con la certezza nell'animo che Roma dell'avvenire avrà non soltanto le tradizioni, ma anche la più grande delle meraviglie stradali, e con essa il primato metropolitano nel mondo. Il superbo augurio del Carme Secolare per la superiorità eterna di Roma, siamo in facoltà d'avverarlo, con la legge del Cinto.

Non è megalomania. E' visione chiara della realtà.

Ettore Tolomei

CRONACA DI ROMA

Il nuovo centro di Roma
e l'utilizzazione delle caserme di Castro Pretorio

Ci siamo occupati, più volte, su queste colonne della opportunità di creare a Roma un nuovo centro che fosse in relazione allo sviluppo edilizio di questi ultimi tempi.

E' un errore voler restare abbarbicati alle arterie dei vecchi quartieri per tutto ciò che riguarda traffico e comunicazioni.

Gli odierni mezzi di trasporto, che non sono certamenti i più ideali, debbono per forza incunearsi nella strade congestionate dell'attuale centro, dal momento che tutta la rete delle comunicazioni è basata sul passaggio obbligato nella vecchia Roma. Nessuno di noi pensa sul serio a snaturare il carattere di quello che è oggi il centro di Roma: esso è indubbiamente il cuore della città, dal punto di vista politico e degli affari. Ma non lo è affatto dall'aspetto topografico. Ora le comunicazioni d'una grande città debbono partire — è vero — dal presupposto che i trasporti da quartiere a quartiere avvengano in relazione al centro d'affari, ma per una città, non certo fortunata per viabilità come la nostra, quello che deve altrettanto contare è l'allacciamento rapido delle zone più lontane.

Quando si pensi ai giri inutili che debbono percorrere taluni abitanti per andare da un dato quartiere all'altro, apparrà meglio evidente l'assurdità dell'attuale rete di comunicazioni.

Noi tempo fa sostenemmo anche la necessità di smobilitare i trams dalla vecchia Roma, quando in sostituzione si fossero potuti creare dei nuovi mezzi di trasporto, come per esempio la metropolitana e gli autobus. Ma in attesa che un tale progetto possa realizzarsi, con l'adeguata disponibilità di mezzi finanziari, bisogna pur affrontare in qualche modo il problema delle comunicazioni.

Ed ecco allora sorgere la tesi di spostare il centro di Roma, dal punto di vista essenzialmente dei trasporti e dello sviluppo edilizio dei nuovi quartieri. Molte zone non hanno linee tramviarie adeguate, perchè ogni ampliamento dell'odierna rete avviene, riferendosi sempre alle attuali stazioni capolinee. E tutto questo è assurdo. Domani, coperta di case tutta la vasta plaga dei Parioli, dell'Acqua Acetosa, del quartiere Nomentano-Salario e di fuori porta S. Giovanni, sarà ancora possibile che i trams seguitino a far capo a piazza Venezia e a piazza Colonna? Non sembra, se si considera il tempo e la distanza da coprire e la impossibilità di supercongestionare quel vecchio centro, già saturo di traffici.

E' dunque necessario creare a Roma il cuore topografico per le comunicazioni della città.

La Commissione incaricata di compilare il nuovo piano regolatore della Capitale non può chiudere i suoi lavori, senza aver prima risolto codesto problema. Un piano razionale di comunicazioni è l'unico che possa agevolare e assecondare il movimento edilizio di una città in continuo ed incessante sviluppo. Non è forse di tutti i giorni la protesta degli abitanti d'un qualche quartiere, tagliato fuori da ogni mezzo rapido di trasporti? E l'inconveniente non sarà forse maggiore nell'avvenire, se tutto il sistema tranviario insisterà a far capo a piazza Venezia e a piazza Colonna?

Bisogna dunque decidersi. Sappiamo che tutta la vasta area di Castro Pretorio, adibita oggi a caserma militare, sarà molto probabilmente utilizzata per nuove costruzioni. E' un provvedimento questo d'un certo valore che va esaminato e vagliato.

Si è detto che il centro vero e proprio di Roma, in rapporto allo sviluppo delle nuove zone abitate, sia quel tratto di territorio compreso tra Villa Borghese e piazza dell'Indipendenza: Castro Pretorio è, dunque, attiguo. E, allora, perchè non si crea il nuovo punto di partenza per le linee tranviarie dei nuovi quartieri proprio da codesta zona?

Si è parlato di molti milioni per il perfezionamento e l'ampliamento della rete tranviaria della città. Nell'impiego di questi milioni bisogna procedere in modo assai cauto.

Sarebbe infatti un errore imperdonabile quello di non saper cogliere l'occasione propizia per subordinare lo sviluppo della rete tranviaria alla creazione del nuovo centro. Milano ha piazza del Duomo, che fa coincidere perfettamente il centro di affari con quello dei traffici. A Roma è cosa oramai accertata che debba scindersi nettamente l'un centro dall'altro. E' perciò il caso di cominciare una buona volta a discendere dalla teoria al campo della realtà.

La Capitale ha un avvenire di fronte a sè: un grande avvenire. La città fra non molto avrà senza dubbio il suo milione d'abitanti e la distesa dei nuovi caseggiati sarà imponente.

L'odierno centro è invece rimasto lo stesso di cinquant'anni fa, quando gli abitanti non toccavano i 300 mila. I traffici non potranno svolgersi in modo regolare, se i polmoni della nuova Metropoli non respireranno aria pura e abbondante. Altrimenti si può correre il rischio di far morire d'etisia codesta metropoli, mentre oggi è già bene in aspetto e paffutella piuttosto..

I pubblici chauffeurs in subbuglio

Noi siamo stati sempre i primi a prendere la difesa delle classi lavoratrici, quando essa doveva esser mossa da un senso di equità e di giustizia: ma questa volta il movente che sta sconvolgendo la classe dei pubblici *chauffeurs* non è nè equa nè giusta e la loro condotta si presenta incamminata per una via assolutamente riprovevole.

Sicuro: Roma, in questa tepente stagione primaverile, chiama a sè folla di stranieri che corrono la città in tutti i sensi e da tutte le parti; carovane e comitive si organizzano guidate da chi, pratico per lunga esperienza di ciò che allo straniero più interessa, girano dalle alberate della villa ai ruderi della nostra gloria antica; ed è naturale che tali compagnie numerose girino la città affollate su quella specie di *chars-à-bancs* automobili che permettono di non disgregare la composita compagine dei turisti di ambo i sessi e permettono allo stesso tempo di veder molto in un breve correre d'ora.

Ciò ha acceso lo spirito irrequieto dei nostri *chauffeurs* i quali, per un problematico interesse individuale, vorrebbero l'annullamento di una tale turistica istituzione e la soppressione totale di tali omnibus automobili. A tale scopo han tenuto congressi, conferenze, comizi, e finalmente stamane sono scesi in campo invadendo in parecchie centinaia, e tutti con le loro vetture gialle e rosse, la piazza Mignanelli, punto principale delle consuete partenze degli *chars-à-bancs*, intralciando il transito della popolazione, impedendo ai trams di proseguire la loro via, portando un elemento di clamoroso disturbo nel palpito ordinario della vita e offrendo a chi con troppa attenzione ci guarda, un esempio non piacevole di certe popolaresche educazioni.

E' vero che in molte altre circostanze nell'esercizio delle loro funzioni qualche *chauffeurs* di Roma quanto a educazione — eccezione per quelli della « Sta » — lasci molto a desiderare: ma là si tratta di casi individuali facilmente accomodabili, mentre il movimento odierno colpisce direttamente il pubblico che vuol essere tranquillo, colpisce il sentimento dell'ospitalità che pure deve essere rispettato e colpisce anche, con l'abbandono del lavoro per accorrere in piazza a protestare, il personale interesse di quei guidatori di pubbliche vetture automobili che si lasciano trascinar dietro da malevoli conduttori.

Gli *chauffeurs* pubblici hanno torto e se non sapranno essi col ragionamento calmo della saviezza ritornare alla ragione, è da contare che provvedano le autorità competenti.

Il maresciallo Foch al Circolo di Roma

Giovedì 27 marzo alle ore 17 avrà luogo nella sede del Circolo di Roma, un ricevimento in onore del maresciallo e della marescialla Foch.

I sigg. soci sono pregati ritirare il biglietto di invito, rigorosamente personale, alla segreteria del circolo dalle ore 12 alle 13 e dalle 18 alle 21 dei giorni 24, 25 e 26.

Ancora le vendite delle case

A nome degli inquilini delle case in Viale Margherita ai N. 63 e 73 e via Principe Umberto 46 e 64, l'avv. Erasmo Sirolli ci scrive una lunga lettera in replica al comunicato dei Beni Stabili, lettera che ci duole di non poter pubblicare per intero.

L'avv. Sirolli si duole soprattutto che i Beni Stabili non abbiano venduto direttamente agli inquilini, ma a terzi, i quali invece di applicare i prezzi che i Beni Stabili riferiscono nel loro comunicato, li aumentano considerevolmente.

« E valga il vero, dice l'avv. Sirolli. I palazzi siti in Viale Principessa Margherita 63 e 73 ed in Via Principe Umberto 46 e 64 sono stati venduti ai sigg. comm. Vitaliani al prezzo di L. 4,300,000, corrispondente ad una media di 4 o 5000 lire al vano, e da questi oggi si tenta di effettuarne la vendita al prezzo di L. 10 o 12,000 per vano agli inquilini od a terzi, se quelli consci del minimo valore degli offerti appartamenti non intendono o non possano sobbarcarsi alla ingente spesa ».

Il prof. Straticò va a riposo

Apprendiamo con sincero rincrescimento che il prof. comm. Alberto Straticò lascia la direzione generale delle scuole di Roma, dopo d'avere speso oltre quarant'anni della sua vita a pro' della P. I.

Il prof. Straticò, assunto per concorso nazionale circa tredici anni or sono all'elevato e importante ufficio, ha dedicato tutto se stesso al compito affidatogli, mettendo a profitto la sua vasta cultura. Il suo zelo ed il suo entusiasmo per ogni iniziativa a pro' delle scuole della Capitale, che dalla sua opera di pedagogista insigne han ricavato notevolissimi vantaggi.

Le amministrazioni comunali succedutesi al Campidoglio e la cittadinanza l'hanno sempre circondato di larga stima.

Un mutilato di guerra
ricevuto dall'on. Mussolini

Dalla nativa Francofonte (Siracusa) era giunto a Roma in questi giorni il mutilato di guerra Lo Presti, che, disoccupato e sofferente veniva in cerca di una occupazione, sia pur umile, che gli desse di che vivere. Egli aveva invano offerto in più parti la sua opera. La difficoltà di impiego è ora non lieve in ogni luogo.

Ed allora il Lo Presti ha pensato di rivolgersi direttamente al Presidente del Consiglio. Ha scritta una supplica; e stamane si è recato presso Palazzo Chigi verso le 9 e mezza in attesa dell'arrivo dell'on. Mussolini. Quando il Presidente è giunto in automobile il mutilato si è fatto riconoscere; ed il Capo del Governo, appena giunto nel suo gabinetto di lavoro, ha dato ordine che il Lo Presti fosse fatto salire.

Tutto commosso il mutilato ha esposto il suo caso pietoso all'on. Mussolini, consegnandogli la supplica che portava con sè: domanda per un posto di usciere in qualche questura. Il Presidente ha raccomandato vivamente il Lo Presti al sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo ed al direttore gen. della P. S. sen. De Bono, che erano presenti; ed il mutilato è uscito ringraziando, con parole calorose di devozione e di riconoscenza, il Capo del Governo.

Un'onorificenza al commissario Neri

E' stato rimesso in questi giorni all'egregio nostro amico dott. Arturo Neri, commissario del distretto di Magnanapoli, il brevetto della croce mauriziana concessagli a testimonianza della stima che egli gode.

L'ambita onorificenza viene a premiare un distinto funzionario che tanto zelo e tanta perizia esplica.

Alle innumerevoli felicitazioni giunte al cav. uff. Neri, aggiungiamo di gran cuore le nostre.

Una contadina uccide a Cesano il suo seduttore
che intendeva abbandonarla per recarsi in America

Un atroce fatto di sangue ha turbato la pace domenicale nella ridente Cesano. Una giovane ventunenne, abbandonata dal suo seduttore, dopo averlo scongiurato a riparare il fallo commesso, gli sparava a bruciapelo due colpi di rivoltella, rendendolo all'istante cadavere.

Qualche tempo addietro, il giovane Ferri Giulio conobbe la concittadina Tarangoni Maria piacente ragazza di ventunanno e se ne invaghì. La Tarangoni, lusingata dalla promessa di matrimonio, e col consenso della famiglia si fidanzò col Ferri. I due cominciarono a filare un perfetto amore sognando il giorno in cui avrebbero potuto sposarsi. Ma gli scopi del giovane erano ben altri. E col tempo cominciò ad avanzare delle pretese. Maria, prima inorridì, poi pian piano cominciò a cedere avendo piena fiducia nel suo futuro sposo ed infine non potè, non seppe più resistere al disperato appello dell'animo suo e si concesse a lui con tutto l'ardore della sua fiorente giovinezza.

Ottenuto lo scopo, Giulio cominciò a stancarsi di quell'amore divenuto ormai inutile e della sua stanchezza un bel giorno ne parlò alla sua fidanzata adducendo il pretesto della sua imminente partenza per l'America del Sud ed aggiungendo che l'avrebbe sposata non appena, nel paese d'oltre oceano, si sarebbe formato una posizione.

Per la povera ragazza, questo fu un colpo tremendo. Disillusa, presentendo che le promesse non sarebbero state mantenute, scongiurò il suo seduttore di riparare al fallo commesso, prima di partire per la lontana America.

Ma il Ferri, ormai aveva deciso: della ragazza non voleva più sentirne parlare e per liberarsene per sempre, cominciò ad avanzare dei dubbi sulla sua onestà. Nè valsero a rimuoverlo dalle sue decisioni le preghiere dei famigliari della ragazza; rimase fermo, irremovibile nella sua decisione.

Ieri, come prevedevasi, si è svolto il triste epilogo. La sedotta, esasperata si appostò all'angolo di una via, e come vide comparire il giovane, che pur aveva tanto amato e che forse amava ancora, gli sparava a bruciapelo due colpi di rivoltella. Un grido e Giulio Ferri cadde esanime al suolo. Le ferite erano state mortali e quando il dott. Fogaccia si accingeva a prestargli le prime cure, il suo cuore aveva cessato di battere.

Il cadavere venne piantonato in attesa del sopraluogo dell'autorità giudiziaria, mentre l'omicida arrestata e disarmata veniva condotta al comando dei carabinieri di Campagnano.

Vicino al cadavere, è stata rinvenuta una seconda rivoltella forse appartenente alla vittima, che serve a testimoniare come il povero Ferri non si sentisse affatto sicuro.

Un sussidio e un paio d'orecchini che sfumano

Occorrevano alla domestica cinquantenne Agnese Zappieri alcuni documenti, per ottenere non sappiamo più quale sussidio. Non sapeva precisamente come adoperarsi, quando essa s'imbattè in uno sconosciuto, il quale, dopo avere ricevuto le confidenze delle sue miserie, si diede la pelosa cura d'illuminarla.

Se le servivano un po' di quattrini, mettesse in pegno gli orecchini e si sarebbero subito fatti i documenti. La Zappieri però non pratica, ignorava come fare...

— Date a me gli orecchini — disse lo sconosciuto — e vi porto subito i denari che, povera donna, vi occorrono.

La Zappieri consegnò gli orecchini. Lo sconosciuto si allontanò; sarebbe tornato fra un quarto d'ora. La povera Zappieri aspetta ancora il suo uomo. Gli orecchini erano andati con lui. E a lei non rimase altro magro conforto che quello di denunziare il furto al Commissariato dei Prati, per un valore di 750 lire.

La banda della "Moraccia„ arrestata in massa a Ponte
dopo una sensazionale irruzione in una sordida casa del vicolo Domizio

OLGA PAONE

E parliamo ancora di cocaina... Parliamo ancora della infernale polverina bianca che ormai viene usata non soltanto da alcuni smidollati e da donnine del mondo equivoco, ma anche da coloro che appartengono ai ranghi più infimi del vizio e del pervertimento.

L'operazione che oggi abbiamo modo di narrare con ricchezza di particolari, è senza dubbio una delle migliori eseguite sotto la direzione del commissario cav. D'Alena, che da tanti mesi sta prodigandosi in cento modi per sradicare la mala pianta del cocainismo e per epurare la città da quella innumerevole schiera di oziosi, di vagabondi, di pervertiti, che nidifica e si cela ancora in alcuni caratteristici centri di Roma.

Trucchi, espedienti e nascondigli

Combattere i *droghieri* non è una delle imprese più facili e più semplici: passato il bel tempo in cui la cartina veniva commerciata allegramente sulla via, diremmo quasi *coram populo*, gli spacciatori grossisti e minutanti sono divenuti furbi in maniera incredibile, servendosi di cento trucchi, di cento espedienti e di cento nascondigli per continuare il loro lucroso commercio.

I lettori desiderano degli esempi? Molte volte in alcuni punti speciali un osservatore attento e che avesse modo di non dar nell'occhio ai *droghieri*, potrebbe notare che un giovanotto correttamente vestito o un uomo dall'apparenza di onestissimo operaio, getta via quasi con stizza una scatola di fiammiferi vuota, che per... semplice combinazione va a finire in un determinato cantuccio.

Qualche tempo dopo, mentre l'uomo o il giovanotto restano a passeggiare nelle vicinanze come in attesa di qualche convegno, non sarebbe difficile cogliere una occhiata di intelligenza tra costoro e qualche altro individuo che distrattamente passando presso il cantuccio in cui giace la scatoletta, trova modo di raccattarla e di mettersela in tasca, sicuro che in essa è il grammo di *pizzico* che sarà poi pagato a tempo debito o che magari è già stato pagato.

Ma non solo di questo mezzo si servono i *droghieri*; essi hanno nascondigli noti ai loro clienti in alcuni portoni, in fessure di muri, dietro quei tubi che corrono lungo le facciate delle case, in infiniti altri luoghi che naturalmente essi restano a sorvegliare ma che rendono loro possibile di non avere indosso un pizzico... di pizzico, nel non infrequente caso di una perquisizione da parte degli agenti.

Una cooperativa per lo spaccio al minuto.

L'azione che ci accingiamo a riferire si è svolta a Ponte e più precisamente a Panico, località che sembra fabbricata apposta per far abizzarrire il cronista in vecchi ricordi di altri tempi, in cui sembrava che quel quartiere fosse l'imprendibile rocca della malavita.

Dunque a Panico un numeroso gruppo di individui di cui faceva inevitabilmente parte una donna di malaffare, aveva fondato e fatto prosperare una cooperativa per lo spaccio al minuto degli stupefacenti più in voga.

Costoro erano precisamente: Olga Paone, di 25 anni, abitante in via dei Coronari 114, prostituta, conosciuta sotto il nomignolo di *Moraccia*; Livio Cesare Ponti, di 30 anni, abitante in via dei Coronari 114; Terenzio Terenzi, detto *Roscetto*, di 34 anni, abitante al vicolo Domizio 8; Mariano Barucca, di 29 anni, domiciliato anch'egli al vicolo Domizio 8; Angelo Salvatori, detto *Campana*, di 29 anni, abitante in via dei Coronari 114, Nicola Albanese di 24 anni, senza fissa dimora e Vito Filippo Montanarelli, di 46 anni, abitante in via Scipioni 89, noto come il *Tedesco*.

I sullodati sette messeri sono autentici esemplari di malavita, in quanto sono assai noti alla Questura per una infinità di condanne riportate per furti, lesioni ecc.

La cooperativa funzionava quanto mai di comune accordo, provvedendo alla manipolazione della droga, alla confezione delle cartine, e allo spaccio sotto l'egida del *Tedesco*, che s'incaricava dei rifornimenti.

Prelevamento n. 1

Il cav. D'Alena non ignorava l'esistenza della... cooperativa e perseguendo quella campagna che il Prefetto reggente la Questura comm. Cesare Bertini ha voluto si iniziasse e si svolgesse senza tregua, aveva già tentato di sorprendere la banda in piena attività di operazione, senza però raggiungere risultati positivi per la eccezionale furbizia dei compagni della *Moraccia*.

Lasciata passare qualche settimana, il cav. D'Alena decise ieri sera di eseguire una nuova sorpresa, curandone così minuziosamente i particolari, da assicurarle l'esito migliore.

Mobilitati gran parte dei suoi agenti e divisili in tre squadre rispettivamente agli ordini dei marescialli Di Stefano, Cecchitelli e Rispoli, il cav. D'Alena assunse la direzione dell'impresa, facendo travestire alcuni dei suoi uomini da operai, da provinciali ecc. e facendoli affluire man mano verso Panico.

Una squadra di agenti composta dei brigadieri Pelliccia, Ricottini e Giani con il maresciallo Rispoli si spinse fino a via del Curato, dove riuscì a... prelevare il *Roscetto*, il Barucca e l'Albanese, senza dar troppo nell'occhio nonostante le proteste di questi, che furono rinchiusi momentaneamente nella camera di sicurezza del Commissariato di Ponte.

Frattanto il cav. D'Alena con il maresciallo Rispoli e i brigadieri Pacelli, Alviti e Montesi, si era recato in via dei Coronari 114, salendo al 2.o piano, dove certa Maria Fabrizi, di 52 anni, di professione affittacamere, ospitava la Paone, il Ponti e il Salvatori. Penetrati di sorpresa nella casa in cui era soltanto la Fabrizi gli agenti iniziarono una accuratissima perquisizione durante la quale dopo non poche ricerche, rinvennero una rilevante quantità di stupefacente. Infatti sopra una specie di palchettone, che faceva da soffitto alla latrina, abilmente nascosto tra stracci e cenci di ogni sorta, fu rinvenuto un secchiello di latta, contenente circa 350 grammi di cocaina sciolta, oltre 100 cartine di droga già confezionata, una ventina di fialette di morfina e una quantità di foglietti di carta pergamenata, necessari per la vendita al minuto.

La casa delle tre porte

L'operazione più importante era però da fare al vicolo Domizio, dove si sapeva che erano i maggiorenti della combriccola e dove si celava certamente altra quantità di droga.

Il cav. D'Alena raggiunse immediatamente il vicolo riuscendo a salire fino al secondo piano insieme ai brigadieri Rainò, Latini, Malusardi e agli uomini del maresciallo Di Stefano.

Giunti sul pianerottolo funzionario ed agenti si trovarono innanzi a tre porte che tutte immettevano nell'appartamento. Cosa c'era da fare? Attendere che una delle porte si aprisse per lasciar uscire qualcuno della casa, poichè non era possibile picchiare senza gettare l'allarme tra coloro che era invece necessario sorprendere.

Dopo qualche minuto d'attesa nel più profondo silenzio, una delle tre porte si aprì per lasciare uscire una donna elegantemente vestita, che fu subito riconosciuta per una nota cocainomane.

La donna, scorto il cav. D'Alena, si diede a gridare come una gallina spennata viva, non riuscendo però ad impedire che gli agenti entrassero nella casa, che ad un tratto s'immerse nella più perfetta oscurità.

Infatti uno fra quelli che era nell'interno, intuito il pericolo, aveva spezzato i fili della luce elettrica, per imbarazzare gli agenti nei loro movimenti e per aver modo di meglio nascondere gli stupefacenti.

Descrivere la scena non è facile cosa, chè

LIVIO CESARE PONTI

la casa sembrava trasformata in una bolgia infernale, per i tentativi di fuga, per le urla e per i clamori che si incrociavano in ogni senso.

Passato qualche secondo, il cav. D'Alena, lasciati a guardia delle porte due brigadieri, alla luce di due lampade elettriche iniziò il giro dell'appartamento, arrestando la Paone, il Ponti, il Salvatori, il Montanarelli ed un altro giovanotto a nome Giuseppe Del Tinto, di 26 anni, abitante in via Frattina 104.

Il « paradiso »... perduto

I pochi attimi erano però bastati a fare sparire per la via meno odorosa della casa, un gran numero di cartine contenenti cocaina, in quanto da una delle stanze sino alla latrina furono rinvenute oltre trenta cartine, che i *droghieri*, nella furia dell'operazione, si erano lasciate cadere, formando dietro di loro come una particolarissima scia...

Eseguita anche in questa casa una lunga perquisizione, venne scoperta una larga fessura nel muro, abilmente nascosta dietro un mobile, in cui erano una infinità di foglietti di carta già usata e un buon numero ancora nuovi.

Tutto il fracasso, le urla scomposte dei malandrini colti in trappola, avevano, come è facile immaginare, messo in subbuglio il vicolo Domizio, facendo adunare nei pressi della casa una certa folla che ha cercato di spingersi fin sulle scale, per capire quel che stava avvenendo.

Così anche all'uscita il piccolo corteggio degli arrestati è passato tra una piccola moltitudine che commentava in cento modi l'accaduto.

Tirando le somme dell'operazione si può constatare che la cooperativa, la quale per informazioni sicure teneva il primato nella... piazza, è stata completamente messa al sicuro, e che sono stati tolti dalla circolazione, non meno di 800 grammi di cocaina, senza tener conto della quantità che è stata gettata nella latrina.

Quindi qualcosa come un migliaio di paradisi perduti per coloro che non sanno vivere senza ricorrere alla polverina, che se li uccide, fa dimenticar loro l'abbiezione in cui essi stessi sentono di essere caduti.

E pure essi fanno sacrifici d'ogni genere, si privano del cibo per arrivare fino al furto, pur di aver modo di comperare spesso ad altissimo prezzo la cartina che può essere considerato come l'unico scopo della loro vita d'ogni giorno.

Per le carni congelate a Roma

Ieri mattina la Ditta Stefano Peschiera ha invitato le Autorità e la Stampa a visitare il primo vapore frigorifero « Gianicolo » ancorato nel porto fluviale di Roma nel quale un magnifico e modernissimo impianto risolve l'importante problema del trasporto delle carni congelate dai porti di Genova e di Napoli a Roma per via fluviale.

L'inconveniente che ostacolava il commercio delle carni congelate era appunto la mancanza dei mezzi di trasporto stante che il servizio ferroviario non rispondeva alle esigenze della merce. E ciò ben lo seppe Giovanni Talacchi che sin dal 1908 iniziò la vendita a Roma delle carni congelate.

Oggi mercè la sua opera indefessa e quella della ben nota Ditta Stefano Peschiera di Genova il grave problema è risolto.

In Italia vi sono dodici vapori frigoriferi capaci di importare 2.000 tonnellate a viaggio e circa 100.000 tonnellate in un'anno.

Le ferrovie posseggono oltre 600 vagoni frigoriferi per trasporti interni.

Ed esiste un'estesa rete di frigoriferi terrestri, capaci di conservare le ingenti quantità di carne che arrivano.

Facevano amabilmente gli onori di casa il sig. Luigi Peschiera, in rappresentanza della ditta Stefano Peschiera, con il segretario sig. Canepa e Giovanni Talacchi con il fratello Carlo.

Il signor Luigi Peschiera prese la parola, a nome delle due ditte per ringraziare le autorità intervenute e per mandare un vivo ringraziamento all'on. Mussolini, che per agevolare l'uso della carne congelata alle classi più umili, ne ha abolito il dazio di confine. Adesso si introducono in Italia 50.000 bovini congelati al mese, e l'uso se ne va giustamente diffondendo rapidamente dovunque, grazie alle cure con cui si alleva il bestiame da macello in America e le regole severe che ne garantiscono la più perfetta salubrità.

Al sig. Peschiera rispose il comm. Pietro Baccelli il quale fece i più vivi elogi dei prodotti degustati ed augurò le migliori fortune alla Ditta Peschiera ed a Giovanni Talacchi cui rivolse parole assai lusinghiere per la tenacia con cui persegue la calmierazione della carne sulla piazza di Roma.

Visitati gli impianti fu poi servito un eccellente brodo di autentica carne congelata e manzo e vitella arrosto e fritta squisita e saporitissima.

Assistettero alla simpatica cerimonia del « Gianicolo » che aveva issato il gran pavese: il R. Commissario sen. Cremonesi, il comm. Pietro Baccelli, presidente della Commissione straordinaria per la Provincia, il comm. Rocco Marra, veterinario provinciale in rappresentanza del Prefetto, il conte Ferraris, il comm. Vannisanti, presidente della Società Generale Negozianti ed Industriali, il comm. Giulio Zarù, il comm. barone Alessandro Muzi, il prof. comm. Bartolucci per il Direttore generale della Sanità, i dottori Celli, Bologna e Lilla della direzione medesima, il cav. Benigni della Camera di Commercio, il capitano Colucci, direttore del Mattatoio con i dottori Stasi e Checchi, il comandante del Porto capitano Salem, il gr. uff. Pugliese del Ministero della Economia Nazionale, il gen. Gerbino, il colonnello Maino, il capitano Zappua della R. Marina, il comm. Vagliasini del Ministero della Guerra, l'ammiraglio Osvaldo Paladini, il comm. Verutti, capo di Gabinetto dell'on. Sernieri, il cav. Turini, direttore della Banca Popolare di Campobasso, i dottori Chierichetti ed Anselmi, il comm. Taburet proprietario dei Magazzini Fiduciari, il comm. Argurio, il cav. Polletti, l'ing. Dante Pizzo, il cav. Gioacchino Astorri, Aldo di Lea, Leone Ciprelli e parecchie gentili signore.

L'Hôtel Italie a Firenze

Lung'Arno è il ritrovo della migliore società italiana. Il proprietario Sig. Kraft è anche proprietario del « Grand'Hotel ».

Tre preziosi anelli che scompaiono

La signora Federici Maria fu Vincenzo palermitana di 29 anni abitante in via Nazionale 13 ha denunziato al Commissariato di Magnanapoli la sparizione di tre preziosi anelli del valore complessivo di 39 mila lire.

La signora Federici dando ragguagli sui gioielli, due dei quali sono di platino con solitario del valore di 15 mila lire ciascuno e l'altro d'oro con brillanti e zaffiri del valore di 9 mila lire ha sporto denunzia contro il cameriere certo Cori Giovanni di 21 anni da Sondrio a suo servizio da soli 15 giorni il quale deve ritenersi l'autore del furto essendo scomparso insieme agli anelli.

:: Le Conferenze

La conferenza dantesca, già annunziata, che doveva aver luogo, giovedì sera al circolo Savoia, è stata rinviata a data da destinarsi per indisposizione dell'oratore avvocato Micucci.

* * *

I ricordi di S. Francesca romana nel monastero di Tor de' Specchi — Ieri, dinanzi a un folto uditorio, il dott. Ottorino Montenovesi ha illustrato quel caratteristico santuario che è l'antico oratorio e la camera già abitata da S. Francesca romana nel monastero delle Oblate Benedettine di Tor de' Specchi. Dopo avere rievocato la nobile figura di questa figlia di Roma, che in pieno secolo decimoquinto, quando più si facevano aspre le competizioni dello scisma di occidente, e la Città Eterna, per la fame, la pestilenza e le offese di nemici esterni era nella più grande miseria morale e material, attraverso i suoi doveri di sposa e di madre seppe dare altissimo esempio di virtù e di abnegazione. Il conferenziere ha illustrato appunto i preziosi affreschi di scuola umbro-romana che decorano il Santuario di Tor de' Specchi, e che, nello splendore dell'arte, eternano le vicende miracolose della vita della Santa, le visioni che ebbe da quelle che tentarono di abbattere la sua virtù, a quelle in cui le apparvero gli orrori dell'inferno in un mistico viaggio nell'al di là. Molti applausi salutarono la brillante sintesi che il dott. Montenovesi, dotto e geniale cultore di cose romane, fece di quell'interessante periodo della storia dell'Urbe, in cui visse piamente la nobile figura di donna il cui nome è oggi più comunemente raccomandato dalla chiesa che da essa s'intitola e che profila il suo bel campanile accanto tra l'arco di Tito e la doppia abside del tempio di Venere e Roma.

* * *

All'Associazione Archeologica Romana. — Domani mercoledì alle 19 nella sala sociale via Astalli, 1 — Palazzo Venezia — Ettore Strinati leggerà qualcuna delle sue novelle contenute nel recente volume *Fili di Romanzo*.

* * *

Fondazione Ernesta Besso. — Mercoledì [illegible] corr. alle ore 18 il prof. V. I. Almayer dell'Università di Roma terrà una conferenza sulla: *Concezione idealistica della Pedagogia.*

* * *

Commemorazione Carducciana «Lamacchia». — Ieri sera dinanzi a un pubblico elettissimo, nella sede della Società di Attività Cristiana, Antonio Lamacchia commemorò G. Carducci. La figura del Grande, rievocata dalla parola calda ed appassionata dell'oratore, traverso una disamina profonda di tutta l'opera carducciana, balzò viva e fremente d'amor patrio alla mente degli ascoltatori che lieti e commossi, tributarono al conferenziere vivi applausi.

I premi della Tombola Nazionale

per l'importo di lire 450.000 si trovano già depositati nelle *Casse della Banca Commerciale di Roma.*

L'estrazione dei numeri di questa Grande Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di *Giovedì 10 Aprile* nel cortile del Palazzo della Intendenza di Finanza in Via dell'Umiltà, dove ha Sede la Direzione del Regio Lotto.

Mentre si tenta di guadagnare con Due Lire soltanto, una rilevante somma che può essere anche maggiore di L. 200.000, si è certi di compiere in pari tempo, un'opera buona e benefica essendo il ricavato della Tombola a tutto beneficio dell'Istituto di educazione degli Orfani di guerra e Figli del Popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario.

Chi ha tempo non perda tempo e si provveda subito una o più cartelle, essendo molto prossimi alla data della estrazione che ripetiamo è il giorno 10 Aprile.

Sono in vendita le Buste della Fortuna che costano L. 18 e contengono ognuna 9 cartelle con tutti i 90 numeri nonchè le cartelle, tanto con le caselle in bianco per potere scrivere a volontà dell'acquirente i numeri, come quelle con i numeri già scritti al *costo di Lire Due ognuna.*

"Echi e Commenti„

Il senatore Achille Loria nei suoi « Echi e Commenti », fascicolo odierno, scrive « Per moralizzare la produzione », Ettore Ferrari illustra magistralmente: « L'anniversario di Mazzini »; il senatore Chiappelli « Sulla garanzia di reciprocità tra Francia e Germania »; il senatore Cirmeni sugli « Accordi segreti tra Francia e Cecoslovacchia »; l'on. Colonna di Cesarò sulla « Disputa sul Giubaland ».

Il Ministro Luigi Testa, Cesare Sobrero, l'on. Umberto Bianchi, l'ammiraglio Bravetta, il dott. Armando Morini, il prof. Della Volta, l'avv. Pizzuolo, Giuseppe Franchini ed altri valorosi commentano « l'Italia nella Stampa Estera ».

L'avv. Montemurri scrive sulle « Linee sovvenzionate e la navigazione di Stato ».

Le questioni finanziarie sono trattate, come sempre, con vera competenza.

La tomba dei Re d'Italia

Dal 27 dello scorso febbraio, il Pantheon è chiuso per il montaggio e lo smontaggio di quel Catafalco, che, a cura e spese del Ministero dell'Interno, si erige in ogni anno, nel mezzo del Tempio, per i funerali di Re Umberto.

Così è che il monumento che segna la mèta del pellegrinaggio di tanti buoni italiani e che ogni forestiere accorre ad ammirare, si tiene chiuso, per un mese proprio nell'epoca della maggiore affluenza a Roma dei forestieri che accorrono da ogni parte.

In quest'anno è stato inibito l'accesso al Pantheon anche alle rappresentanze dei più che cinquemila Sindaci venuti fra noi a celebrare il 5. anniversario della costituzione dei fasci.

Eppure, ci risulta che sabato sera il Pantheon era già sgombro da ogni materiale!

Truffatore e ladro di alberghi

E' tutt'altro che ignoto ai fasti delle italiche questure un tal Villani Carlo Settimio del fu Francesco e di Villani Maria, nato a Torino nel 2 dicembre 1900. Questo giovinotto, niente affatto amatore della vita di lavoro utile e produttivo, ha preferito di dedicarsi alla vita lussuosa degli alberghi di buona marca, vivendo in essi a furia di truffe, d'inganni, di trappole, di raggiri.

Dapprima scelse come campo della sua attività i buoni alberghi di Milano. In questi operò molte truffe ingegnose e sottili. Non tutte però gli riuscirono bene, per modo che, capitato nelle unghie della giustizia, finì col buscarsi un mandato di cattura in piena regola, emesso dalla R. Procura della metropoli lombarda, sotto le imputazioni di truffa e di falso.

Allora preferì di cambiare aria e di portarsi dalle rive dell'Olona a quelle, che credette più propizie, del Sebeto e si recò alla conquista degli alberghi di Napoli.

Anche la metropoli partenopea fu felicitata così dalle bravure del degno Villani. Gli albergatori, turlupinati e truffati, moltiplicarono le loro querele; ma il Villani, nelle sue ingegnose e numerose metamorfosi, riuscì sempre a farla franca.

Dopo Napoli, il degno lestofante non poteva trascurare Roma, ove gli alberghi abbondano e dove poteva e doveva trovare largo campo di applicazione alla sua attività. Fece così la spola fra Napoli e Roma, ora truffando gli albergatori, ora i viaggiatori, ora... chiunque avesse avuto la disgrazia di avvicinarlo e l'ingenuità di prestargli una qualsiasi fiducia.

Ma in breve il suo « dossier », alimentato da Milano, da Napoli e da Roma, divenne grosso, tanto grosso, che gli agenti di queste città si misero in caccia di questo « sorco » pericoloso. E la caccia ha dato felice risultato a Napoli, ove si è potuto mettere le mani al collatto del truffatore e ladro, il quale è stato identificato e riconosciuto: ora la questura di Roma sta completando il « dossier », col quale il Villani sarà ripresentato al Procuratore del Re. Frattanto, questo, qualificato come « audace malfattore » è stato mandato alle carceri di Napoli, in esecuzione al mandato di cattura già emesso a Milano. Il seguito verrà.

Un carro investito da un tram

Ieri sera, in via Aurelia, e precisamente nei pressi della barriera daziaria, la vettura tramviaria della linea 24 distinta col numero 390 e condotta da Vannucci Silvio, fu Francesco, di anni 62, abitante in via del Crocifisso n. 23, proveniente dalla Madonna del Riposo e diretta a piazza Venezia, investiva un carro trainato da tre cavalli, diretto in senso inverso.

Sul carro, oltre al conducente, trovavasi il buttero Pierlorenzo Fabio, di Giuseppe, di anni 24, da Carbognano, dimorante a Cerveteri ed il facchino Petrelli Alfonso fu Domenico, nato ad Ussita, in provincia di Macerata, domiciliato nella tenuta Malagrotta.

All'urto tremendo, tutti e tre vennero sbalzati in terra e rimasero alquanto malconci.

All'ospedale di S. Spirito i medici di servizio hanno trattenuto in osservazione il Vannucci, avendo riportato escoriazioni e contusioni varie. Il Pierlorenzo, che aveva riportato una ferita lacero contusa, ed il Petrelli che aveva riportato una ferita al capo ed una alla fronte e contusioni al fianco, sono stati tutt'e due giudicati guaribili in otto giorni.

L'Arma dei RR. CC. di Porta Cavalleggeri ha iniziato subito le indagini per accertare le responsabilità.

La morte del suicida dal Pincio

Malato della terribile neurastenia — lo narrammo ieri — il nominato Oreste Ancarano, di anni 58, da Faenza, domiciliato in via Ostia, 6, si gettava dal muraglione del Pincio.

Fu trasportato immediatamente all'Ospedale di S. Giacomo, ove le sue condizioni furono ravvisate come disperate, avendo egli, fra altre lesioni, riportato la frattura della base del cranio colla relativa commozione cerebrale.

Alle ore 20, iersera, il misero Ancarano cessava di vivere.

Il riconoscimento dell'annegato
ripescato nei pressi di San Paolo

Stamane Cesare Artigiani e Raffaele Trombetta recatisi alla *Morgue* hanno riconosciuto nella salma ripescata nei pressi della basilica di San Paolo il loro congiunto Umberto Artigiani romano di 46 anni macellaio domiciliato a Tivoli.

Il povero Artigiani era affetto da mania di persecuzione: allontanatosi da Tivoli circa un mese fa il disgraziato non era stato più visto.

Sembra quindi che egli si sia suicidato in un accesso più forte della sua mania.

La salma sarà inumata nel pomeriggio.

Il rinvio dell'assemblea
dell'Associazione della Stampa

Su richieste motivate di soci si è riunita iersera l'Assemblea straordinaria dell'Associazione della Stampa per esaminare l'opportunità di rinviare l'assemblea ordinaria del mese di marzo, in considerazione dell'attuale periodo di intensa attività politico-professionale che trattiene molti colleghi lontani da Roma.

L'assemblea ha deliberato il rinvio alla unanimità demandando al Consiglio direttivo la fissazione della data dell'Assemblea entro il mese di aprile.

Prima di sciogliersi, l'Assemblea ha dato incarico al vice-presidente Sprega di esprimere i suoi voti augurali al senatore Bergamini, convalescente a Napoli e al vice-presidente Sobrero, colpito in questi giorni da indisposizione.

La morte del prof. Vincenzo Morini

Nella sua casa in piazza Foro Traiano 65, ha cessato ieri di vivere per una atroce malattia che da qualche tempo lo angustiava il prof. comm. Vincenzo Morini, una delle figure più note durante il tempo della guerra nella Croce Rossa Italiana, dove ebbe a prestar tutta la sua preziosa opera in qualità di colonnello medico della Croce Rossa Italiana.

Il prof. Morini era insegnante d'anatomia umana all'Istituto Superiore di Belle Arti di Roma, e aveva ricoperto, specialmente durante la guerra, incarichi delicatissimi. Ebbe ad occuparsi dello scambio dei grandi invalidi di guerra e dell'approvvigionamento di Fiume nel memorando periodo dell'insurrezione della generosa popolazione anelante all'annessione all'Italia.

La sua figura era notissima negli ambienti cittadini dove aveva larga messe di amicizie e di conoscenze e dove era grandemente stimato per il suo valore e per la sua coltura.

I funerali avranno luogo partendo dall'abitazione e riusciranno certo imponentissimi.

Alla moglie così duramente provata, alle figlie Giuditta, Giuseppa e Pierina, al figlio dott. Arnaldo Lupi e ai parenti tutti le nostre più sentite condoglianze.

Tenta uccidersi gettandosi nel Tevere

Verso le nove di ieri sera, fu visto, dai rari passanti per il Lungo Tevere Mellini, aggirarsi un individuo vestito da operaio, che ad un certo punto, credendo di non essere osservato, con mossa fulminea, scavalcato il muraglione del Tevere, si gettava nell'acqua. L'insano gesto, però, era stato notato dai militari Avieri Bianchi e Mira Giulio che con disperati sforzi riuscirono a trarlo in salvo.

Accompagnato all'ospedale di S. Giacomo i sanitari lo hanno trattenuto in osservazione essendo in preda ad un violento *choc* nervoso.

Interrogato più tardi, dalla guardia di servizio, ha detto di chiamarsi Giovà Gaetano fu Giuseppe, di anni 50, nativo di Reggio Emilia ed abitante al vicolo S. Onofrio. Aggiunse di aver tentato uccidersi perchè da quando venne licenziato dal manicomio ove lavorava in qualità di infermiere, non ha potuto trovare altra occupazione e non sapendo inoltre, come tirare avanti la propria esistenza.

Una truffa all'americana

Il contadino Buffelli Vittorio, di anni 60, da Alvito (Caserta), abitante in via Laurentina, nei pressi della Ferratella, è stato questa mane, mediante abili raggiri, truffato della somma di L. 2200. Avvedutosi, troppo tardi, della truffa, è corso a denunziarla al Commissariato di S. Paolo. Si sono iniziate le indagini per rintracciare il truffatore.

Notate questo:

« Veglia Cremisi ». — Chi non ricorda la « Veglia Cremisi » dello scorso anno al « Regina Carlton Hotel »? Quest'anno sarà ripetuta la sera del 3 aprile p. v. a totale beneficio del fondo per il Monumento al « Bersagliere » da erigersi in Roma. Il comm. Barbiani ha offerto come lo scorso anno le magnifiche sale e già ferve l'opera che procurerà una superba riuscita. Occorre affrettarsi ad acquistare i biglietti presso lo stesso Hotel se non si vuole rischiare di restar fuori. (Lire 20 per uomo - Lire 15 per Signora).

Nicola d'Aloisio all'« Abruzzese-Molisana ». — Pubblico numeroso ed eletto convenne all'« Abruzzese-Molisana » per ascoltarvi l'annunciata conferenza di Nicola d'Aloisio, sul tema: « A passeggio con gli scrittori d'Abruzzo. Primo incontro: Domenico Ciampoli e Alessandro Madonna ». Con arte personale e raffinata, Nicola d'Aloisio, già conosciuto dal pubblico romano, seppe dare giusto risalto alla commedia e alle liriche, ed ottenere uno di quei successi vibranti e incontrastati. Spiccavano, tra il pubblico, note personalità del mondo artistico e letterario romano, e alcuni Alti Funzionari del Palazzo di Giustizia, essendo il Madonna valoroso presidente di Sezione del Tribunale di Roma. S. E. Giacomo Acerbo, impossibilitato per impegni d'Ufficio, ha mandato un telegramma di calda adesione e di saluto.

Collegio Angelico. — Giovedì prossimo (27) alle ore 16.30 precise il prof. P. Lodovico Ferretti O. P. terrà al Collegio Angelico la terza Conferenza del suo interessantissimo Corso sulle forme architettoniche nel corso dei secoli rispetto alla costruzione del Tempio, e parlerà in particolare « del Tempio Romano nell'èra pagana ». La Conferenza sarà, come sempre, illustrata da numerose proiezioni artistiche. Ingresso libero.

Il Comitato Umbro per le liste Nazionali. — Gli elettori umbri residenti a Roma aderenti alle liste Nazionali A e B possono rivolgersi alla Segreteria del Comitato degli Umbri in Via del Tritone 153, p. 2.o (presso l'Associazione Liberale Romana) tutti i giorni dalle ore 17 alle 20 per qualsiasi informazione e chiarimenti.

In occasione della festa nazionale greca, domani alle 11.30 nella Chiesa rumena di Piazza Cavour sarà cantato un « Te Deum ».

Tribuna giudiziaria

Il gen. Castagnola contro l'on. Gennari.

Nell'udienza del 23 gennaio innanzi alla seconda Sezione penale della Suprema Corte, fu discusso il ricorso presentato dal prof. Egidio Gennari, direttore gerente del giornale « Il Lavoratore » avverso la sentenza della Corte di Appello di Trieste del 29 agosto 1923, la quale su querela presentata dal generale Castagnola, nella sua qualità di comandante la Divisione Militare di Trieste, aveva condannato il prof. Gennari per diffamazione.

La Corte di Appello aveva dichiarato la contumacia dell'appellante Gennari e confermata la sentenza di primo grado. Il prof. Gennari ricorreva sostenendo, fra gli altri motivi, la nullità dell'ordinanza relativa alla sua contumacia, e la Corte accogliendo tale motivo, sanzionava ancora una volta il principio che la notifica della citazione debba, a pena di nullità, essere eseguita non solo alla porta esterna della casa ove l'imputato ebbe la sua ultima dimora, ma anche alla porta esterna della Casa Comunale del suo luogo di nascita. Annullava quindi la sentenza della Corte di Appello di Trieste e rinviava alla Corte di Venezia l'esame dell'appello.

Sostennero il ricorso gli avvocati Bruno Cassinelli ed il comm. Francesco Di Benedetto. La Corte era presieduta dal comm. Nonis — Relatore Commendator De Rosa.

Un cieco di guerra truffato

L'anno scorso, venne a Roma un cieco di guerra, Scamporrino Alfio, per sollecitare le pratiche inerenti alla liquidazione della sua pensione, e si mise in rapporto con tal Macrì Alfio, portiere del ministero della Real Casa, che gli offrì il suo aiuto per la concessione della pensione, ottenuta la quale lo Scamporrino dovette versare al Macrì L. 2000, col pretesto di rimunerare l'opera di alcuni che si erano cooperati per la concessione della pensione stessa. Il Macrì si fece mandare anche del formaggio per un valore di L. 3000 per venderlo a condizioni vantaggiose. Lo Scamporrino ben presto si accorse che le prime duemila lire e l'importo del formaggio erano finiti nelle tasche del Macrì, che venne denunziato per truffe e millantato credito.

Il procedimento si è svolto alla VII sezione, presieduta dal comm. Perolo. Il Macrì, difeso dall'avv. Spezzano; è stato condannato a 18 mesi di reclusione e L. 250 di multa.

Lo Scamporrino, costituitosi parte civile, era difeso dall'avv. Italia. P. M. il comm. Chimenti.

Ritorna in scena il "pecorino,,!... - Una grave causa di diffamazione.

Oggi, dinanzi alla XIII Sezione, presieduta dal comm. Battista, ha avuto inizio un grave processo di diffamazione, intentato dall'avv. Sansoni Attilio e dal cav. Scicolone contro il dott. Medina, cav. Fioroni Girolamo, grand'uff. Castelli Ettore, Marinucci Augusto, D'Ambrogi Sante e Benedetto Antonio, i quali sono imputati di diffamazione continuata, per avere, cioè, attribuito ai signori Sansoni e Scicolone, in una relazione d'inchiesta, nella loro qualità di membri del Consiglio di amministrazione fra produttori del formaggio pecorino, l'accusa della stipulazione di un contratto scandaloso con la Ditta Mattiè-Locatelli per la vendita di ben 5000 quintali di formaggio, allo scopo di favorire ingiustamente gli interessi del comm. Umberto Locatelli, già consigliere del Consorzio, a preferenza di altre Ditte concorrenti.

I querelanti si dolgono altresì di essere stati denigrati e offesi dagli stessi imputati anche nelle assemblee del Sindacato fascista stagionatori di pecorino.

L'avv. Sansoni è difeso dall'avv. Fioroni; il cav. Scicolone dall'avv. Mazzino.

Gli imputati sono assistiti dal comm. avv. Di Benedetto, Lo Scalzo e on. Caprino. Il processo si prevede facilmente che durerà molte udienze, nelle quali saranno sentiti numerosi testimoni.

70.000 lire dell'obolo di S. Pietro
rubate a un sacerdote a Venezia

VENEZIA, 24. — Questa mattina è sparita dalla sagrestia della chiesa degli Scalzi una valigia contenente 70 mila lire in biglietti di banca destinati all'Obolo di San Pietro, che vi aveva depositato il segretario del vescovo di Paderson, don Teodoro Gulker, qui di passaggio diretto a Roma. Il sacerdote si era recato durante la sua breve sosta in Venezia nella chiesa degli Scalzi per celebrarvi la messa e prima di indossare i paramenti sacri aveva depositate due valigie e una busta di cuoio nero in una stanzetta della sagrestia; ma durante il rito sacro la preziosa paccottiglia spariva; nè per ora, per quante ricerche abbia fatte la polizia è stato possibile trovarne le traccie.

Per vendicare il padre uccide lo zio

CASERTA, 25. — Certo Di Benedetto Pietro di Nicola, di anni 22, uccideva ieri in Capua con tre colpi di rivoltella il proprio zio Di Benedetto Francesco fu Pasquale di anni 50 per vendicare il proprio padre che la sera precedente era stato schiaffeggiato dall'ucciso, col quale era venuto a lite per ragioni d'interesse. L'omicida è stato tratto in arresto dai carabinieri locali.

Le vittime del volante

VERONA, 25. — Sulla pericolosa curva di Torricella si è rovesciata nel pomeriggio di ieri un'automobile pilotata dal sig. Alliani, che aveva a bordo come meccanico il giovane ventisettenne Isaia Nunzio, da Torino. Questi ha riportate così gravi ferite di versare ora in pericolo di vita. L'Alliani è invece rimasto incolume.

GLI SPORTS

L'ottava Olimpiade

Come si svolge la preparazione e la scelta degli atleti

Sotto la presidenza del vice presidente del C.O.N.I. comm. Alberto Masprone, si sono riuniti in Milano la Commissione tecnica del C.O.N.I. ed i rappresentanti delle singole federazioni.

Sulla preparazione dei singoli atleti i delegati delle federazioni hanno dato le seguenti informazioni:

TENNIS. — Si sta preparando un'ottima rappresentanza che viene allenata sui campi milanesi e che completerà l'allenamento sotto la direzione di uno dei trainer di Europa.

SACKTING. — Per quanto la partecipazione alle gare dei yachts sia di recente deliberazione il R. Yackting Italiano concorrerà alle gare olimpioniche.

BOXE. — Dopo i matches col Belgio, Francia e Svizzera e dopo i campionati italiani terminati a Firenze sono stati scelti 8 rappresentanti per regione cioè 80 boxeurs i quali continueranno la preparazione locale in attesa della definitiva scelta fra un mese dei migliori che comporranno la squadra.

L'allenamento collegiale dei prescelti si terrà in una località prossima a Milano sotto la direzione dei signori Bianchi e Zanatti. Ottimi elementi fornisce la boxe.

CICLISMO. — L'Unione Velocipedistica dopo il 10 giugno farà la scelta dei campioni delle corse su strada mentre ritarderà quella dei pistards. A scopo di allenamento dei primi ha approvato 10 gare.

SCHERMA. — I dirigenti attuali della federazione schermistica sono animati dai migliori propositi.

Con le gare preolimpioniche di Roma ha scelto 30 elementi per arma (spada, sciabola e fioretto).

Promuoverà due altre riunioni a Bologna e Milano, dopo di che si sceglieranno i 10 campioni da inviarsi a Parigi. Le maggiori probabilità di riuscita sono per la sciabola. La Federazione ha ottenuto che le gare con quest'arma si svolgano come in passato su pedana e non su terreno come stabiliva una prima disposizione del comitato francese.

FOOT-BALL. — Oltre gli 11 footballers che hanno formata la squadra nazionale nel match contro la Spagna, altri 11 uomini comporranno una seconda squadra che il 6 aprile giuocherà a Budapest. Terminandosi il 20 aprile il campionato italiano, dopo tale data verrà intensificato l'allenamento delle due squadre con incontri che avverranno a Padova, Genova, Milano e Firenze.

Le squadre saranno agli ordini del commissario sig. Pozzo.

CANOTTAGGIO. — La preparazione è resa un po' difficile dal rifiuto di alcune società di mettere a disposizione i migliori elementi i quali dovrebbero formare con quello di altre gli equipaggi a 4 ed 8 vogatori. Si stanno facendo pratiche per la partecipazione di un equipaggio misto di vogatori di Fiume, a Zara per una imbarcazione ed 8 vogatori.

GINNASTICA. — Le speranze degli italiani in questo campo sono parecchie e giustificate. I ginnasti che sono si può dire esclusivamente reclutati nell'elemento operaio vennero scelti in numero di 40 dopo il concorso ginnastico tenutosi a Milano nel 1923. Nel mese di dicembre 1923 venne in una seconda eliminatoria svoltasi a Monza formata una squadra di 16 uomini i quali sotto la direzione del trainer sig. Corrias seguono un severo e singolo allenamento nelle proprie sedi di residenza.

Nel mese di giugno i 16 ginnasti saranno riuniti a Monza per l'allenamento collegiale. La federazione ginnastica ha ottenuto di potere svolgere allo Stadio di Colombes una gara dimostrativa della ginnastica italiana con due squadre di 8 ginnasti i quali svolgeranno gli esercizi usando di attrezzi che saranno inviati a Parigi per cura della stessa federazione.

TIRO A SEGNO. — Non essendo ammessa la gara di pistola libera nelle prove olimpioniche che comprendono tiri a lunga distanza, gli italiani concorreranno alla gara di pistola prevista nei match internazionali che si disputeranno pure in Francia. L'allenamento dei tiratori prescelti si effettuerà a Viareggio e Nettuno. Le prove di assieme avranno luogo a Pisa e Milano.

LOTTA E PESI. — La F. A. I. ha stabilito di fare due selezioni riunendo a Prato i lottatori e a Bologna e Trieste i sollevatori di pesi. Fra quest'ultimi l'Italia conta elementi eccezionali e le probabilità di riuscita non mancano. Allenatore dei campioni è il sig. Taliani.

ATLETICA LEGGERA. — La F.I.S.A. fa ogni sforzo per riuscire. Attualmente sta svolgendo delle riunioni regionali con l'assistenza di speciali commissari scelti fra i componenti della commissione tecnica. Il 13 aprile a Genova avrà luogo una riunione plenaria dei migliori riusciti nelle gare regionali per la scelta dei campioni i quali il 15 giugno a Milano sosterranno la prova definitiva. Si svolgeranno due prove di allenamento collegiale per la squadra staffette e per quella dei maratonesi.

NUOTO. — La federazione per mancanza di piscine, non potendosi effettuare d'inverno quell'allenamento che in altre nazioni è possibile si è limitata alla scelta di 20 elementi che nella piscina di Milano seguiranno la preparazione per Parigi pure essendo poche le speranze di riuscita.

TIRO A VOLO. — La commissione tecnica ha incaricato il comm. Vitali ed il dott. Cesarano di preparare una squadra cosa che non è difficile di comporre, dati i numerosi ed eccellenti tiratori che si annoverano in Italia per il tiro al piattello.

Il giro del mondo in aeroplano

LONDRA, 25.

Il capo della squadriglia Mac Laren ha intenzione di partire oggi da Southapton, per tentare il giro del mondo in aeroplano. Egli conta di passare per la Francia, l'Italia, l'Egitto, l'India, e il Giappone.

Ha fissato come suo primo punto di atterraggio Lione e Roma come secondo.

AUTOMOBILISMO

La corsa in salita alla "Merluzza,,

Benchè manchino ancora circa 20 giorni alla corsa in salita *La Merluzza* indetta, quale primo campionato sociale, dall'Automobile Club di Roma, si sono avute già le prime iscrizioni e molte ancora se ne prevedono.

La gara è esclusivamente riservata ai Soci dell'Automobile Club di Roma i quali dovranno, per parteciparvi, provvedersi in tempo utile della licenza di conducente che viene rilasciata dalla Commissione Sportiva dell'Automobile Club d'Italia poichè la corsa è dalla Commissione Sportiva regolarmente riconosciuta ed approvata. Oltre ai premi in programma, speciali premi sono riservati alle Signore Socie che parteciperanno alla corsa.

Per richieste di programmi e informazioni di dettaglio rivolgersi alla Segreteria dell'Automobile Club di Roma in Via del Plebiscito 112, Palazzo Doria.

CALCIO

Come sarà composta la nazionale di Francia S. E.

CANNES, 25.

E' stata definitivamente prescelta la squadra francese della Lega Sud-Est che dovrà giuocare nel match di rivincita del 30 p. v. contro la squadra italiana della Lega Sud.

Compongono la squadra francese cinque elementi del Cette F. C. colla seconda linea al completo, tre dell'Olympique Marseillais, due dell'A. S. Cannes ed uno del Montpellier. Il portiere Robert lo si vede in ogni selezione del Sud-Est ed è riserva nazionale. Dei terzini, Gravier è un vecchio internazionale; il suo compagno Seitz digià selezionato dal Comitato Centrale, è molto abile sulla palla. I tre halves del Cette formano l'intera linea di sostegno. Jourda, Domergue e Paracchini, tutti e tre internazionali. Il Domergue è in questo momento il migliore centro di Francia. Paracchini è molto sicuro sull'uomo e sulla palla. La linea attaccante con sostenuiori di questa fama è molto potente. L'ala destra Timothée, un giovane cannese selezionato militare due anni fa, è rapidissima e precisa. La mezz'ala Boyer fu il miglior uomo a Roma nel campo francese; egli è attualmente il titolare nazionale dello stesso posto. Rouchès, questa volta bene inquadrato, deve ritrovare la sua reputazione d'internazionale con una distribuzione impeccabile che fu rimarcata anche a Roma. Il Dangles è lui pure giovane internazionale. All'ala sinistra vi è Crut, che i Commissari Tecnici affermano ottimo. In ogni caso, è un terribile shooteur e Gravier sarà il capitano del team, che sarà presentato senza riunione di allenamento.

Un incontro fra arbitri e giornalisti

Il match di calcio fra arbitri e giornalisti si svolgerà il 30 marzo allo Stadio Nazionale in occasione di una manifestazione sportiva indetta dalla sezione romana dell'A. S. S. I. Le due squadre saranno formate probabilmente con i nomi seguenti:

Arbitri: Raguzzoni, Conti, Galassi, Mazzarino, Fidrenti, De Bernardinis, Cerchia, Caroncini, Pizzo, Perugini, Corelli, ecc.

Giornalisti: Orazi, Parboni, Mariani, Michela, Canti, Tieri, Visco, Muzi, Caniggia, Lanzotti, Baccani, Favre, Antonacci, Nicola, ecc.

Sarà chiamato ad arbitrare l'incontro Fulvio Bernardini.

La formazione delle squadre sarà definitivamente fissata in una riunione che si terrà domani sera alle ore 22 presso il collega Mario Nicola a Palazzo Sciarra.

A questa riunione sono vivamente pregati d'intervenire tutti gli arbitri e giornalisti sopra segnati.

Il programma dell'interessante giornata si completerà con gare ciclistiche e podistiche.

Notiziario sportivo

Jack Dempsey di cui il ,ver nome è William Harrison si è fidanzato con Miss May Devereux di New York.

— La notizia che il campione mondiale aveva accettato il « match » di rivincita con Firpo per il 1 settembre è stata smentita dal sig. Jack Kearns, il manager di Dempsey.

Romero Rojas il campione cileno dei massimi che dovrà incontrarsi con Firpo per il titolo di campione del Sud America, ha firmato con Tex Richard un contratto per tre « matches » da disputarsi a New York rispettivamente con Floyd Johnson, Fred Fulton e Jack Renault. Sembra che Rojas riceverà per tali « matches » la bella somma di due milioni e trecento mila lire.

Giuseppe Spalla dopo la recente vittoria sull'inglese Powell s'incontrerà sabato sera con il forte polese Bruno Braida. I due avversari si sono già incontrati due anni or sono e Braida fu sconfitto onorevolmente ai punti.

Un'altro numero interessante sarà dato dal « match » Clarico-Kröger entrambi aggressivi e di peso equivalente.

Il match Italia-Ungheria è stato fissato per il 6 p. v. aprile e avrà luogo a Budapest. In questi giorni il commissario sig. Pozzo radunerà i giuocatori per una partita di allenamento.

Brunero, Linari, Belloni, Aymo e Sivocci, prenderanno parte in difesa dei colori della Casa vittoriosa nella Milano-Sanremo recente, alla Parigi-Roubaix alla quale sono iscritti Girardengo ed i « grigi » e Bottecchia.

Essi partiranno da Milano lunedì 31 corr. Nelle giornate di mercoledì e di giovedì proveranno il percorso, e riposeranno poi nei due giorni precedenti la classica corsa.

IL ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini « Alle Quattro Stagioni » debutta, sotto il nome di Colette d'Astrac, in un music-hall nella operetta Parigi allegra. *Frattanto l'amore, tra lei e Maurizio, si è trasformato in una reciproca indifferenza. Assistono al debutto Gontier, nonchè Eugenio con tutti i componenti della sua banda, i quali ultimi, per incarico questa volta della baronessa di Bermont, l'antica amante di Maurizio Vergenne, tentano di disturbare con fischi e grida ostili la rappresentazione; ma la pronta reazione del pubblico non fa che rendere ancora più clamoroso il successo della nuova stella dell'olimpo operettistico parigino.*

— La signorina è una stella e, per conseguenza deve brillare per tutti!

— Bravo!

Stavolta fu Colette a sorridere e, minacciando, col dito alzato, Alberto Gontier a proclamare:

— State in guardia perchè non amo gli adulatori!

— E' un diritto delle maestà di avere dei cortigiani. Noi siamo i vostri, principessa, cortigiani pieni d'ammirazione e di rispetto — disse scherzando Stromm con una piroetta.

Però, sul palcoscenico, i macchinisti e gli elettricisti s'affollavano mescolandosi con le loro blouses turchine alla bizzarria dei costumi teatrali, alla nota scura degli « smokings » e degli abiti da sera.

Degli ordini brevi e delle chiamate risuonavano e pareva, a momenti, d'essere in qualche officina in funzione.

Difatti, bisognava cambiare gli scenari, eseguire tutta una nuova sistemazione scenica e in pochi minuti; cosicchè, ciascuno si affannava, stimolato dagli ordini rapidi dei capi squadra. Delle porte s'udivano sbattere e, ogni tanto, delle correnti di aria gelida spazzavano il palco, facendo rabbrividire le donne dalle spalle e dal petto nudi.

A poco a poco, il gruppetto formatosi intorno a Colette si trovò spinto in un angolo.

— Ma qui si gela — mormorò la ragazza sentendosi intirizzita. E nello stesso tempo s'avviluppava nel suo mantello provocando un leggero tintinnio di perle d'oro.

Gontier e Stromm si precipitarono per aiutarla; il secondo ne approfittò per accarezzare con le punte delle dita il braccio nudo dell'artista.

Ma costei rifiutava le loro premure.

— No, grazie, signori... E per ora salgo nel mio camerino.

Tuttavia Gontier aveva notato il gesto familiare di Colette e impercettibilmente le sue sopracciglia si corrugarono.

— E che per caso, mio bel signore avreste delle intenzioni?... Bisognerà vedere.

Ma Stromm rivolgendosi alla ragazza, riprese:

— Ma scenderete subito, non è vero?

— Certo.

— Sarebbe una crudeltà privarci del piacere della vostra presenza...

— Stromm diventa lirico, è grave — sogghignò Swett con aria melanconica.

— Ascoltate — intervenne Gontier — ho da fare una proposta.

— Sentiamo! — si fece dalle altre parti.

— Offro da cena al « Topo Bianco », il nuovo « restaurant » apertosi a Montmartre. La signorina d'Astrac presiederà e noi berremo champagne ai suoi prossimi successi.

— Bravo, ecco chi ha parlato bene — esclamò Sédillot, quello della produzione. — Dobbiamo bagnare i successi d'Astrac sì, ma non basta, ragazzi, perchè ella andrà lontano, sono io che ve lo predico.

Aveva dimenticato, costui, la sua cattiva gioia di prima, allorchè aveva visto la povera Colette piegare come una canna sotto la tempesta dei fischi e delle urla.

No, decisamente, valeva meglio essere in buoni rapporti con la ragazza, poichè aveva il vento in poppa.

Questa relazione poteva servirgli; non si sa mai;...

Giulio Verneuil osservava malignamente:

— Vergenne non c'è e...

— Ebbene? tanto peggio per lui — rispose Colette — Non voglio aspettarlo. Ah! no!, mio caro Verneuil...

— Il fatto è che egli ha mancato a tutti i suoi doveri non assistendo al vostro trionfo — replicò il direttore con aria di convinzione.

— In questo caso, è giusto dunque che sia punito — approvò Stromm mentre Swett canticchiava sottovoce:

— Così imparerà... così imparerà!

— Dunque, siamo intesi — disse Colette — io salgo a vestirmi e in una mezz'ora son qui.

— Avete bisogno d'uno che vi aiuti? — propose Swett in tono canzonatorio. Conosco una persona che...

— Che dite?... — rispose l'artista sorridendo — non mancate davvero di franchezza.

— Oh! non parlo per me, mia bella bimba, siatene persuasa...

Stromm raccogliendo le insinuazioni del suo collaboratore, ne tagliò bruscamente la frase scaraventandogli un:

— Imbecille, vattene!

Gontier non aveva pronunciato una parola, contentandosi di ammirare e di accarezzare Colette con lo sguardo.

Poichè ella s'allontanava senz'altro, raggiungendo la scala del camerino, Gontier s'inchinò rispettosamente davanti a lei, salutandola con un atto affettato e mormorando:

— Arrivederci a tra poco, non è vero?

— Ma sicuro. Non faccio che salire e discendere.

E con la mano Colette inviò a tutti i suoi nuovi amici un saluto collettivo.

In quel momento non pensava davvero a Maurizio, alle sagge parole del conte di Chamblays. L'uno e l'altro erano egualmente lontani dal suo pensiero. Un poco esaltata dall'incenso dei complimenti, coi nervi leggermente eccitati, ella viveva pienamente quell'attimo.

II

Il "topo bianco,,

«Il topo bianco» era uno di quei ritrovi notturni di Montmartre in cui le donne d'alto bordo, i ricchi stranieri, i festaioli di professione andavano a far delle cenette ascoltandovi delle musiche strane e stappandovi infinite bottiglie di sciampagna.

Posto al primo piano di un bel fabbricato di Piazza Pigalle, il restaurant s'apriva con la sua sala rettangolare, tutta bianca e dorata.

Al secondo piano, c'erano i camerini riservati.

Colette non aveva voluto andarvi:

— No, restiamo nel salone, è più allegro!

Non avendo nessuno osato di contradirla, la lieta comitiva s'era collocata in fondo alla sala, vicino all'orchestra.

Ora, la cena stava per finire e sulla tovaglia, macchiata di vino e di cenere di sigarette, le coppe di sciampagna sembravano strani funghi di un biondo irreale.

Oltre a Colette, Gontier, Stromm, Swett e Verneuil, c'era Sedillot, Anna Beker della compagnia e altri che ci si erano incontrati nonchè una mezza dozzina di donnine del teatro, condotte dai commensali.

L'allegria era generale, eccitata maggiormente dai barbari accordi dell'orchestra i cui violini non cessavano di raschiare delle arie americane dai ritmi selvaggi e agitati.

Nello spazio rimasto libero, tra le tavole, danzavano alcune coppie.

Donnine dalle vesti succinte, dai visi anemici, dagli occhioni ardenti e febbrili ingranditi dal bistro; signori un po' ebbri dagli sparati usati, dall'aspetto annoiato e stanco.

In un cantuccio, un negro cantava un incomprensibile ritornello, mostrando i suoi denti bianchissimi come il suo colletto, e nell'accompagnarsi contro tempo urtava ora questa ora quella coppia.

Squisita nella sua semplice veste di velluto nero, che le faceva spiccare la bianchezza delle spalle e delle braccia seminude, Colette si divertiva pazzamente ridendo di tutto e di tutti.

Aveva preso posto tra Gontier e Stromm, dividendo ugualmente con ciascuno dei due le sue attenzioni.

Il banchiere continuava a mostrarsi rispettoso affettando anche un certo contegno che egli giudicava opportuno in mezzo a quell'abbandono generale, e parlando con la sua vicina come se si trovasse in un salotto privato.

Quanto a Stromm, irritato visibilmente della presenza di Gontier, si mostrava stanco e si stringeva sempre più vicino a Colette con atti, talvolta, audaci.

Paterno e scherzoso il grasso Verneuil osservava la comitiva con lo sguardo acuto sotto le sue palpebre pesanti e cadenti, considerando che tutto ciò avrebbe potuto creare intorno a Colette un'atmosfera di entusiasmo.

— Ho avuto davvero una buona idea a prendere questa ragazza! Se potessi scritturarla per alcuni anni!... Vedremo! Per il momento « Parigi allegra » è andata e l'operetta terrà il cartellone fino alla chiusura estiva.

E così, vuotando la sua coppa, si mise a interrompere quella conversazione, chinandosi verso Swett.

— Dite, mi pare che Stromm cammini fino in fondo

— Non cammina, ma corre!... Se va di questo passo ne farà della strada!

— Perbacco!

— Solamente, al posto suo, io aprirei gli occhi.

— Perchè?

— Perchè Gontier non mi pare che abbia l'aria di gustare il suo modo di contenersi.

— Credete?

— Sicuro!

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Allocuzione pacificatrice

L'Allocuzione pronunciata ieri dal Papa continua la tradizione di saggezza e di misura che caratterizza i documenti di Pio XI.

Ogni argomento è trattato con assoluta equità: i rilievi benevoli hanno per contrapposto riserve misurate.

Sorvoliamo sul riconoscimento dell'accettazione, da parte dell'episcopato francese delle Associazioni Diocesane, consigliate a suo tempo dal Papa, come il « minor male » che alla Chiesa potesse derivare in confronto di un rifiuto. Qualche recente ingrata amarezza parigina, su cui si mantiene un discreto riserbo, ha rafforzato nell'animo di Pio XI la soddisfazione dell'obbedienza da parte di cardinali e vescovi francesi à cui l'obbedire rappresentava rinuncie dolorose. L'obbedienza si è compiuta con sincera superiore serenità, e non è certo l'episcopato francese che dà dispiaceri al Pontefice, in terra di Francia.

L'annuncio del primo Concilio cinese sotto la guida di quel visitatore Apostolico — il Papa lo annuncia come « Delegato Apostolico » — è notevole: l'autorità di Monsignor Costantini viene rafforzata di fronte a voci di un suo richiamo per offese al protettorato francese essendo egli stato accusato di avere rapporti diretti col governo di Pekino senza l'intervento dello Ambasciatore francese.

Chiaro, limpido è il pensiero pontificio sulle conversazioni di Malines, fra teologi anglicani e cattolici, conversazioni a cui ha presieduto l'illustre e venerando card. Mercier. Lo spirito di queste conversazioni da parte del Papa è uno solo: aprire le braccia a chiunque, abbandonata l'eresia, vuol far ritorno all'ovile. La Chiesa di Roma è grande e generosa nel perdono.

Ma per l'Italia l'importanza maggiore dell'allocuzione pontefìcia risiede nell'aver essa trattato dei problemi religiosi affrontati e risolti dal governo attuale. E' la prima volta, dal '70, che un Pontefice si trova di fronte ad un governo che applica il primo articolo dello Statuto sulla religione dello Stato.

La legislazione sulla politico religiosa dei varii governi aveva avuto uno spirito settario. Il Papa si mostra soddisfatto del Crocifisso nelle scuole, dell'insegnamento religioso, della parità fra gli studenti dei seminari e quelli di altre scuole per il ritardo al servizio militare, per le disposizioni sulle opere pie, ecc. ecc.

E tanto più il rilievo acquista valore in quanto è accompagnato da quelle riserve le quali, più che altro, aprono un credito di assoluta sincerità allo spirito che ha dettato le riforme. L'accenno di un Decreto di revisione desiderato ufficialmente, e con fine forma, dal Papa, non è che l'invito a conversare. E' tagliata con questo la via a qualunque campagna sulle restrizioni mentali e le speculazioni di cui i popolari accusavano il governo.

La condanna delle violenze è altamente pacificatrice: essa non va al di là del concetto che contro le violenze ha ieri l'altro formulato il capo del governo italiano, che violenze non vuole.

Il documento pontificio di ieri segna indiscutibilmente un punto fermo nella pacificazione fra Stato e Chiesa in Italia. L'invocazione alla pace è continua e pressante. E' la vera conciliazione, quella sola possibile e reale eretta sulla realtà delle cose che si afferma, all'infuori e al di sopra dei progetti ginevrini di colli vaticani, striscie di mare e garenzie di Leghe delle Nazioni; progetti che hanno un solo difetto: quello di rappresentare più o meno confessabili interessi di tutti, meno che quelli desiderabili fra la Chiesa e l'Italia.

Re Vittorio invece del Califfo
nelle preghiere degli arabi a Bengasi

BENGASI, 25. — In seguito alla abolizione del Califfato turco le moschee di Bengasi hanno sostituito al nome del Califfo quello di Vittorio Emanuele III nelle invocazioni di rito durante la preghiera del venerdì. Il fatto è altamente degno di nota perchè avvenuto su spontanea iniziativa degli Iman e dei predicatori delle moschee e attesta eloquentemente il costante lealismo di questa popolazione.

Inquadramento e stipendi
del personale ferroviario

Non essendo ancora ultimata la preparazione dei prontuari necessari per l'inquadramento del personale ferroviario secondo la classificazione approvata con decreto 6 dicembre 1923, non è stato possibile addivenire alla prima applicazione dei nuovi stipendi ai ferrovieri per il corrente mese. Per questo motivo l'amministrazione ha disposto che anche per il corrente marzo siano corrisposti i vecchi stipendi, salvo a fare in conguaglio fra la somma corrisposta e quella effettivamente spettante nel mese stesso a ciascun agente, con la contabilità-ruolo del prossimo aprile, notando che le somme eventualmente pagate in più rispetto a quelle dovute saranno da ricuperarsi a rate mensili di lire dieci ciascuna, a cominciare dallo stesso mese di aprile.

In quanto alle competenze accessorie, esclusi l'indennità caro-viveri e l'assegno mensile di funzioni, considerando che queste sono liquidate a mese solare posticipato, si dovranno corrispondere con i ruoli di marzo quelle vecchie, riferibili al mese di febbraio. Conseguentemente la prima liquidazione delle nuove competenze accessorie, da applicarsi a decorrere dal primo marzo, sarà da farsi con i ruoli di aprile. Nulla è innovato circa la corresponsione dell'indennità caro-viveri, la cui liquidazione continuerà nel modo sinora eseguito.

Nel caso eventuale in cui non fosse ancora avvenuta prima della compilazione dei ruoli dell'aprile l'assegnazione del nuovo premio di interessamento, questo per il mese di marzo dovrà essere corrisposto a tutti gli agenti che vi hanno titolo in base al minimo stabilito per le relative qualifiche.

La denunzia contro Giulietti

Un comunicato del Comitato di difesa della Federazione della Gente di mare dichiara che la denunzia contro Giulietti è stata presentata da 21 soci al tempo dell'aggressione all'assemblea del 2 gennaio. Essa sarebbe dunque vecchia di tre mesi, e riesumata soltanto ora.

Il Comitato di difesa replica che « i federati hanno firmato, a cominciare dalla fine di gennaio, una Nota in cui fra l'altro riconfermano al capitano Giulietti fiducia e solidarietà e affermano che la decisione presa dall'assemblea federale del 20 novembre 1923, circa l'uscita dalle casse sociali dei famosi milioni, è una decisione definitiva e regolare. Fra le migliaia e migliaia di firme (oltre ventimila) figurano anche quelle degli ufficiali, di intieri Stati Maggiori dei più grandiosi transatlantici e delle navi della marina sovvenzionata ».

L'on. Mussolini fra i corrispondenti
dei giornali esteri

Simpatica riunione quella di ieri sera all'« Excelsior » dove i corrispondenti da Roma dei giornali esteri, di Francia e di Inghilterra, di Svizzera e del Belgio, di Polonia e di Svezia, degli Stati Uniti e di Spagna, dell'Egitto e del Canadà, del Brasile e del Portogallo, di Turchia e dell'Olanda, della Finlandia e dell'Argentina, del Messico e della Lituania, di Germania e di Grecia, si erano riuniti, come ogni anno, a fraterno banchetto.

Quest'anno il banchetto ebbe eccezionale solennità perchè vi presero parte, invitati, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri on. Mussolini — che sedeva al posto d'onore tra il Presidente dell'Associazione della Stampa Estera barone de Nolva e il segretario T. Vancher — il senatore Contarini segretario generale al Ministero degli Esteri, il Capo di Gabinetto marchese Paolucci de Calboli Barone e il capo dell'Ufficio stampa barone Arone di Valentino.

Al barone de Nolva, che a nome di tutti i presenti, lo ringraziò, augurando all'Italia creatrice geniale e forte la completa realizzazione dell'ampio programma nazionale, in cui le tradizioni più gloriose si riallacciano alla modernità più acuta, in cui lo sforzo della volontà politica e diplomatica si unisce a quello del lavoro e dell'intellettualità per concorrere verso uno scopo unico e grande: la valorizzazione della gente italica, l'on. Mussolini vivamente applaudito, ha risposto ringraziando a sua volta dell'invito, e dichiarando che la sua presenza era in contrasto con la sua consuetudine: quella di non assistere a banchetti; ha aggiunto però di essere venuto molto volentieri piacendogli di trovarsi spesso in mezzo a colleghi, perchè non dimentica di essere stato giornalista e sovente del giornalismo prova le nostalgie.

Ho inteso — ha continuato a dire il Presidente — con la mia presenza tra voi mostrarvi tutta la mia simpatia. Voi potete essere molto utili al Governo e all'Italia. E io null'altro vi chiedo che questo: dite la verità... informate i vostri giornali di ciò di cui siete testimoni!

Signori — conclude — vi faccio tutti i miei più fervidi auguri e i ringraziamenti più caldi per la lieta accoglienza.

Terminato il banchetto l'on. Mussolini si è intrattenuto per oltre un'ora a conversare affabilmente singolarmente con ognuno dei presenti sugli argomenti più varii della politica internazionale, rispondendo alle varie domande che gli venivano fatte.

Al momento di lasciare l'« Excelsior » al Presidente sono stati espressi da tutti i più caldi ringraziamenti ed è stata fatta una affettuosa dimostrazione. Al simposio erano presenti anche parecchie signore rappresentanti i giornali esteri.

Il prestito di 400 milioni alla Polonia

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica i due Decreti Regi 15 marzo corr. n. 361 relativo alla approvazione dell'accordo con il governo della Repubblica Polacca per il prestito di lire italiane 400 milioni che quel governo intende di emettere in Italia, e n. 362 concernente l'autorizzazione al governo italiano a garantire in via sussidiaria il prestito da emettersi dal Governo Polacco.

Nuovi importanti lavori ferroviari
per 400 milioni

L'Alto Commissario delle Ferrovie nello intento di sopperire alle esigenze più urgenti dell'esercizio ferroviario lungo le linee e nelle stazioni ha ordinata l'esecuzione di importanti lavori patrimoniali, impegnando oltre un quarto della somma di 400 milioni stanziata per un quinquennio.

La ripartizione della somma è stata fatta in misura pressochè eguale fra i tre gruppi di Compartimenti settentrionali, centrali e meridionali.

Tali lavori concernono principalmente ampliamenti di stazioni e di scali merci, costruzione di opere d'arte, acquedotti, impianti di piattaforme, stadere a bilico, di illuminazione e riscaldamento, impianti per servizio d'acqua, fabbricati per alloggi e dormitori, rafforzamenti di binario e di travate metalliche, lavori di difesa delle linee, impianti di sicurezza e segnalazione, impianti telefonici.

Sono principalmente interessate in questi impianti le seguenti località:

Compartimento di Torino — Alessandria, Asti, Acqui, Castigliole d'Asti, Casale Monferrato, Monchiero, Dogliani, Mortara, Moncalieri, Nizza Monferrato, Novara, Palestro, Pessione, S. Giuseppe di Cairo, Santhià, Torino, Tronzano, Trofarello, Vercelli.

Compartimento di Milano — Casalmaggiore, Cantù, Chiaravalle, Gallarate, Lambrate, Milano, Morbegno, Spineta, Usmate, Vergiate, Vargo, Voghera.

Compartimento di Venezia — Ala, Bolzano, Brennero, Camposampiero, Fortezza, Galliano, Lavis, Pasian Schiavonesco, Rovereto, S. Candido, Venezia, Verona, Vicenza.

Compartimento di Trieste — Bivio Duino, Grignano, Latisana, Postumia, Prestanego, Piedicolle, Pola, Sesana, Servola, S. Giorgio di Nogaro, Trieste, Tarvisio, Villa Opcina.

Compartimento di Genova — Busalla, Carbonara-Scrivia, Genova, Novi-Ligure, Pegli, Sampierdarena, Ventimiglia, Vado Ligure.

Compartimento di Bologna — Abano, Bologna, Borgo S. Donnino, Cesena, Ferrara, Imola, Lugo, Modena, Monselice, Parma, Piacenza, Ravenna, Solarolo.

Compartimento di Ancona — Ancona, Ascoli Piceno, Assisi, Bastia, Castelplanio, Fabriano, Foligno, Manopello, Perugia, Ratano, Sella di Corno, Terni, Urbisaglia, Vigliano.

Compartimento di Firenze — Arezzo, Chiusi, Firenze, Grosseto, Livorno, Luni, Massa, Monte Antico, Pisa, Pontremoli, Sarzana, Siena, Sinalunga, S. Giovanni Valdarno.

Compartimento di Roma — Avezzano, Bivio Mandrione, Carsoli, Civitavecchia, Cassino, Fiumicino, Frosinone, Ladispoli, Lanuvio, Magliana, Orvieto, Orbetello, Pontegalera, Roma.

Compartimento di Napoli — Battipaglia, Benevento, Cancello, Conza, Frattamaggiore, Gragnano, Napoli, Salerno, Scafati, S. Giovanni a Teduccio, Solopaca, S. Maria Capua Vetere, Sicignano, linea Roma-Napoli.

Compartimento di Bari — Amendola, Bari, Candelaro, Cerignola, Fasano Ferrandina, Foggia, Grassano, Lecce, Margherita di Savoia, Molfetta, Monopoli, Ofantino, Rapolla, Lavello, Taranto, Trani.

Compartimento di Reggio Calabria — Badolato, Bova, Catanzaro, Cosenza, Corigliano, Calopezzato, Cariati, Coposparti vento, Cirò, Cotrone, Gioia Tauro, Lazzaro, Montalbano, Montauro, Nicotera, Reggio, Rocca Imperiale, Roccella-Jonica, Sapri, S. Eufemia, S. Andrea Jonica, S. Gregorio, S. Lucido, S. Giacomo, Sibari.

Compartimento di Palermo — Acireale, Bicocca, Castelvetrano, Catania, Giarre Riposto, Imera, Mazzara del Vallo, Marsala, Messina, Milazzo, Palermo, Rometta, Siracusa, Trapani.

I lavori del Compartimento di Palermo sono stati concretati d'intesa con l'on. Carnazza.

I lavori per le linee sarde si trovano in corso di approvazione.

Discorsi di Ministri e sottosegretari
per la campagna elettorale

Un discorso del ministro Gentile

Lunedì 31 marzo l'on. Gentile Ministro della Pubblica Istruzione parlerà del Governo a Palermo.

Discorsi del ministro Carnazza a Milano e in Sicilia.

L'on. Carnazza, Ministro dei Lavori Pubblici è partito per Milano, accompagnato dal suo capo di gabinetto, gr. uff. La Farina.

L'on. Carnazza visiterà oggi a Milano la sede del « Touring » e dell'Istituto Sperimentale stradale, sorto per opera del Commendator Puricelli.

Oggi 25, i siciliani residenti a Milano offriranno al « Cova » un banchetto all'on. Carnazza, il quale, per l'occasione, pronunzierà un importante discorso politico.

Mercoledì nel pomeriggio, il Ministro dei Lavori pubblici farà ritorno a Roma e la sera partirà nuovamente per la Sicilia.

Il 30 corr., il Ministro on. Carnazza pronunzierà a Catania al Teatro Massimo Bellini un importante discorso al quale assisteranno tutti i candidati della lista nazionale della Sicilia.

Abbiamo da Catania che il 27 corr. è annunziato in quella città un discorso del comm. Ruggero Romano segretario generale dell'associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra e candidato della lista nazionale, con l'intervento di tutti i rappresentanti delle sezioni della provincia.

Da Caltanissetta giunge notizia, che il gr. uff. Pietro Guarino ha ritirato la sua candidatura posata dal Partito Popolare nella circoscrizione di Sicilia. Egli ne ha dato comunicazione al Segretario Provinciale del partito in Caltanissetta e farà, altra comunicazione alla stampa per spiegare la ragione della sua determinazione.

Altri discorsi dell'on. Acerbo

Il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo terrà il 29 corr. un discorso a Campobasso, il 30 ne terrà uno a Teramo ed il 31 a Chieti. In tutte e tre queste città egli pronunzierà discorsi politici, trattando argomenti specifici, concreti di Governo che oggi sono in primo piano nei dibattiti.

Sappiamo che, fra l'altro, l'on. Acerbo tornerà ad occuparsi della questione della riforma amministrativa, rispondendo alle critiche che recentemente hanno mosso giornali ed uomini dell'opposizione, a quanto egli disse nel discorso di Aquila; e che — il sottosegretario alla Presidenza ispira, come è noto, sempre rigorosamente i suoi discorsi alle idee del Capo del Governo — specificherà ancora di più i termini del problema della rappresentanza costituzionale dei sindacati, chiarendo l'equivoco che si è tentato di creare da qualche oratore di partiti avversarii.

Sardi parlerà a Sulmona

Nel pomeriggio di sabato 29 corrente l'on. Sardi pronunzierà in Sulmona un discorso politico. Converranno in tale occasione in quella città i sindaci i segretari politici dei fasci e numerosissime rappresentanze del Circondario.

Nella mattinata del giorno stesso avrà luogo anche un rapporto di tutti i segretari politici e fiduciari dei fasci del Circondario; tale riunione, che sarà tenuta nella sala consiliare del Comune, assumerà pertanto particolare importanza e per il momento attuale e per il numero degli intervenuti.

Nei giorni seguenti l'on. Sardi proseguirà il suo giro elettorale e sarà domenica 30 marzo alle 9.30 a Celano; alle ore 12 a Borgocollefegato; alle ore 14 a Pescorocchiano; alle 15.30 a Fiamignano; alle ore 17 a Petrella.

Il 31 corrente l'on. Sardi sarà poi a Chieti per il discorso che ivi terrà l'on. Acerbo. Nei giorni 1 e 2 aprile prossimo, poi, l'on. Sardi visiterà i paesi dell'alto circondario di Sulmona: Castel di Sangro, Rivisondoli, Roccaraso, Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Ateleta, ecc.

Il Direttorio del P. N. F. ai sindaci convenuti in Roma.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: « Il Direttorio Nazionale porge a tutti i Sindaci convenuti in Roma per la grande celebrazione del 23 marzo il suo saluto riconoscente. L'imponente adunata che non ha precedenti nella storia di tutti i partiti, compresi quelli che per lungo tempo millantarono il monopolio delle masse, dimostra — come disse il Duce — quale vastità di consensi circondi, sorregga e conforti l'opera immane di ricostruzione nazionale che il Fascismo ha intrapresa e che condurrà l'Italia nostra alla sua meta luminosa di grandezza e di potenza.

« E non solo ai Sindaci presenti che recarono domenica i vecchi e gloriosi gonfaloni dei Comuni italiani a rendere omaggio alla Maestà del Re e al Governo Nazionale va il ringraziamento sincero e profondo del Partito Fascista; ma anche alle altre innumerevoli rappresentanze municipali che, trattenute alle loro sedi da inderogabili doveri d'ufficio, hanno spontaneamente espressa con centinaia e centinaia di telegrammi la loro devozione al Fascismo e alla battaglia che esso conduce, per le fortune della Patria immortale ».

Salandra a Mussolini

L'on. Salandra ha così risposto alla lettera inviatagli dal Presidente del Consiglio dopo il suo discorso di Milano:

« Onorevole Presidente, Le sono molto grato della sua cortese lettera. Parlando come ho parlato a Milano ho espresso i miei schietti sentimenti e ho inteso adempiere un dovere di italiano. Le approvazioni che mi giungono da ogni parte mi dimostrano che ho interpretato il pensiero di molti buoni cittadini. E sono particolarmente lieto della sua attestazione che il mio discorso possa riuscire di qualche utilità agli alti fini che ci sono comuni per il bene e la grandezza della Patria. Con osservanza ed amicizia me le riaffermo devotissimo Antonio Salandra ».

L'on. Bresciani e il P. P.

Abbiamo da Brescia che il candidato popolare on. Carlo Bresciani direttore del *Cittadino di Brescia*, ha parlato innanzi ad una affollata assemblea ieri sera, confutando talune affermazioni contenute nel recente discorso dell'on. Salandra nei riguardi del partito popolare. L'oratore ha lamentato che in quel discorso i popolari fossero accomunati ai socialisti, e che dell'averli debellati fosse attribuito un inestimabile merito al fascismo. Ricordato come al fianco degli uomini della destra liberale i maggiori uomini del partito popolare operassero nelle città, nelle campagne e in parlamento per salvare il paese dal bolscevismo, e come l'on. Mussolini anzichè proporsi di mortificare i popolari li volesse collaboratori dopo il primo avvento al potere, l'on. Bresciani ha spiegato come il suo partito da quella collaborazione iniziale sia giunto all'atteggiamento odierno non straniandosi dalla lotta nemmeno di fronte alla iniqua legge elettorale.

L'on. Bresciani ha così lumeggiato il contrasto di principii esistente tra il fascismo e partito popolare, cioè il contrasto tra la teoria della forza armata di parte e della violenza, e la teoria dell'amore e della forza legittima dello Stato.

Deplorato il trasferimento ad uomini e organi di un partito dei poteri spettanti esclusivamente allo Stato e ai suoi organi, ha concluso affermando che l'adesione a ciò che di buono e di utile il governo dell'on. Mussolini ha fatto e farà non può dispensare il partito popolare dall'avvertire i pericoli di una politica di forza, di coercizione, di invadente nazionalismo.

Il ritiro dell'avv. Negro

Abbiamo da Torino che la lista democratica di opposizione, che aveva già perduto il suo *leader* Falcioni, perde oggi un altro candidato, l'avv. Negro, il quale infatti dirama ai giornali una lettera che dice fra l'altro:

« Oggi, leggendo il discorso di S. E. Benito Mussolini, mi è parso di affacciarmi ad una finestra che si fosse aperta improvvisamente, e da quella finestra è entrato un soffio di primavera, soffio rigeneratore. Mi è parso, considerando la posizione politica che ho assunto in questi ultimi tempi, di voler mettere un bastone contro la irruenza di una corrente impossibile a trattenere. La corrente straripa, e lascia un po' di limo sulla sponda. Urlano tutti che il limo insozza, ma non vogliono accorgersi che esso prepara una fioritura migliore. Per quell'amore che ognuno ha per la propria madre, per quella riconoscenza che ognuno deve avere per chi la difende, spezzo il mio piccolo bastone, e seguo la corrente rigeneratrice ».

In Terra di Lavoro

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamani il prefetto di Caserta comm. Bonaventura Graziani, che gli ha fatto un'ampia esposizione della situazione politica della provincia, in rapporto soprattutto con la campagna elettorale, che in Terra di Lavoro si svolge sotto i migliori auspici. Quindi l'on. Mussolini ha date — al comm. Graziani — alcune direttive per la via da seguire nella soluzione di alcune interessanti questioni locali.

La propaganda elettorale nell'Umbria...

Si svolge attivissima la propaganda elettorale attraverso tutta l'Umbria ad opera dei candidati della Lista nazionale e della lista fiancheggiatrice. Lunedì prossimo 31 corrente essi parleranno, alla Sala Costanzi, agli elettori umbri residenti in Roma che sono molto numerosi.

L'on. Romeo Gallenga, presidente del Comitato elettorale provinciale, dirige la lotta con tutta la sua attività. Ha già parlato a Perugia e in numerosi altri centri dell'Umbria, e domenica pronunzierà un discorso ad Orvieto.

... e in Abruzzo

ORTONA, 25. — Ieri il candidato della lista nazionale avv. Cristini ha visitato insieme con l'on. Riccio i paesi di Polluto, Serni, Paglieta, Torino di Sangro. La popolazione abruzzese ha accolto i candidati, cui nel pomeriggio si è unito l'on. Raffaele Paolucci con grandi manifestazioni di entusiasmo.

Oggi l'on. Paolucci e l'avv. Cristini sono attesi ad Ortona a Mare ove si terrà un importante comizio al Politeama nazionale.

L'on. Orlando a Palermo

PALERMO, 25. — E' giunto qui da Napoli, ossequiato da tutte le autorità e da una imponentissima folla, l'on. V. E. Orlando.

Tra le autorità presenti erano ad attenderlo il prefetto Scelsi, il sindaco Di Scalea, il comandante del Corpo d'Armata generale Basso, il primo presidente della Corte di Appello De Notaristefani, il presidente della Deputazione provinciale barone Signorino, l'on. principe Di Scordia, l'on. Aurelio Drago, l'ex-prefetto Giuseppe Sorge, l'assessore Sapio, il prof. Alfredo Cucco, il capitano Labella, Musotto e numerose altre personalità e rappresentanze dei mutilati e combattenti e molte altre associazioni con bandiere.

L'on. Orlando, acclamatissimo, si è recato in automobile nella sua abitazione in via Dante. Lungo il percorso è stato fatto segno a vivo caloroso ovazioni. Vi è grandissima aspettativa per il discorso che egli pronunzierà probabilmente al teatro « Massimo ».

Una nobile lettera del Ministro Federzoni

Il Ministro Federzoni, avendo avuto notizia che l'ing. Tenerani, a nome d'un numeroso gruppo di autorevoli cittadini, aveva preso l'iniziativa per una grande affermazione del corpo elettorale romano, gli ha diretto una nobilissima lettera, nella quale ringrazia lui e gli amici della prova di fedeltà e di solidarietà; ma li prega nel tempo stesso di voler desistere da ogni affermazione di carattere personale.

L'on. Federzoni invita invece gli amici a dedicare ogni sforzo unicamente al trionfo della lista nazionale, la quale offre modo agli italiani di significare la loro scelta fra l'attivo consenso alla grande opera ricostruttrice di Benito Mussolini e la aberrante condiscendenza alle correnti dissolvitrici della Nazione e dello Stato.

« La disciplina del Partito Nazionale Fascista impone a quanti militano nelle sue file di conformarsi, per la circoscrizione Lazio-Umbria, al rigoroso divieto dei voti preferenziali, emanato in questi giorni dal Direttorio del Partito stesso. Agli altri che, come Lei, pur non essendo nel Partito formalmente inscritti hanno seguito e seguono con fervida e disinteressata simpatia l'azione del Fascismo, io rivolgo il preciso invito di volerne adottare in questa circostanza la disciplina con l'astenersi da ogni segno di speciale attaccamento a persone *e votare puramente e semplicemente la lista nazionale; senza voti di preferenza* ».

Un fascista aggredito a Viterbo

Il nostro corrispondente da Viterbo ci telefona:

Questa notte verso le due il fascista Braconcini Umberto, passando per via Mazzini è stato aggredito da ignoti individui che lo hanno ferito a colpi di bastone, producendogli le lesioni che all'ospedale sono state dichiarate guaribili in oltre cinque giorni. Degli aggressori non si ha notizia.

La sciagura al Forte Sperone
e una richiesta del Console inglese

GENOVA, 25. — Apprendiamo che in seguito alla grave sciagura del forte Sperone il Console inglese sta preparando un dettagliato rapporto alle autorità italiane in cui chiederà il risarcimento dei danni in favore dei parenti della signora uccisa, motivando tale richiesta col fatto che nessun segnale avverte i passeggeri del pericolo di inoltrarsi nella strada che conduce al forte.

L'Ambasciatore Caetani a New-York
illustra le condizioni attuali dell'Italia

NEW YORK, 24.

L'Ambasciatore italiano Duca Gelasio Caetani è arrivato qui, da Washington. Ed ha tenuto un importante discorso alla Camera di Commercio, dinanzi ad una numerosissima rappresentanza dell'elemento italiano della città di New-York ed a molti autorevoli personaggi della finanza e del commercio americani. Egli ha illustrato le prospere condizioni attuali dell'Italia, il sicuro avviamento del bilancio dello Stato verso il pareggio, e le ragioni di tranquillità interna, di lavoro e di disciplina, che assicurano alla nazione un promettente avvenire.

Il discorso è stato calorosamente applaudito ed ha ottenuto un vivo successo. Tutta la stampa new-yorkese ne segnala la portata, ne riproduce larghi brani; e parecchi giornali comentano — in articoli editoriali — la fiducia ed il credito che le parole dell'Ambasciatore Caetani, ed i dati positivi, ufficiali ch'egli ha fornito all'Assemblea, hanno ridestato, a vantaggio dell'Italia, negli ambienti economici e finanziarii di New-York.

A. C.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Seduta di maggiore raccoglimento e circospezione, sempre in attesa dei riporti i quali forse saranno più tesi ma non presenti alla difficoltà.

Anche la rapida ascesa del Franco che chiude intorno a 129 influisce sul mercato essendo difficile la previsione della liquidazione di fine corrente a Parigi.

Il dollaro e la sterlina meno tesi in conseguenza dell'aumento del franco.

Rendita 3.50 % Cont. 81.10 — Fine 81.20 — Consol. 5 % 1918 Cont. 95.85 — Azioni: Banca d'Italia 1640 — Banca Commerciale Italiana 1354 — Credito Italiano 926 — Banco di Roma 106 — Meridionali 531 — Rubattino 662 — Tramways Roma 149 — S. N. I. A. 253.50 — Acqua Marcia 1980 — Gas Roma 880 — Condotte d'Acqua 378 — Acciaierie Terni 709 — Miniere Elba 106 — Ansaldo 23 — Metallurgica 169 — Ilva Acciaierie d'Italia 272 — Miniere Antimonio 38 — Miniere Montecatini 270.80 — Immobiliari 924 — Beni Stabili 1174 — Imprese Fondiarie 203 — Azoto 505 — Elettrochimica 96 — Forni Elettrici 30 — Zuccheri Romani 115 — Molini Pantanella 218 — Eridania 536 — Fondi Rustici 399 — Marconi 172 — Cotoniere Meridionali 122 — Fiat 440 — Risanamento 992 — Kerka 400 — Banca Commerciale Triestina 775 — Cosulich 543 — Mediterranea 340.

Cambi: Parigi 128.50, 129 — Londra 99.80, 70 — New York telegr. 23.14, 18.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 % 81.60 — Consolidato 5 % 95.50 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale Italiana 13.50 — Credito Italiano 928 — Banco Roma 106 — Meridionali 525 — Mediterranea 336 — Rubattino 661 — Costruzioni Venete 214 — Libera Triestina 580 — Coton. Cantoni 23.30 — Cascami Seta 1110 — Tessuti Stampati 962 — Linificio Canap. Nazionale 915 — Man. Coton Meridionali 121.50 — Tosi 347 — S. N. I. A. 254 — Unione Manifatture 356 — Ansaldo 23 — Ilva 269 — Metall. Italiana 170 — Miniere Elba 106.30 — Montecatini 270 — Automobili Fiat 445 — Isotta 9.50 — Bianchi 139 — Off. Mecc. Breda 374 — Miani 146 — Reggiane 7.75 — Adriatica di Elett. 174 — Edison 762 — Ligure Toscana 306 — Vizzola 1390 — Esercizi Elettrici 116 — Marconi 169 — Acciaierie Terni 714 — Distillerie Italiane 244 — Industria Zuccheri 610 — Raffineria L. L. 749 — Molini Alta Italia 680 — Petroli d'Italia 132 — Pirelli 735 — Fondi Rustici 400 — Beni Stabili, Roma 1170 — Eridania 530 — Esp. Italo-Americana 740 — Brasital 325.

Cambi: Parigi 128.75 — Londra 99.40 — New-York 23.14 — Belgio 99.50 — Olanda 8.54 — Pesos oro 17.67 — Svizzera 400 — Bukarest 12.10 — Vienna 0.003 — Praga 67.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 % 81.75 — Consolidato 5 % 95.725 — Banca d'Italia 1655 — Banca Commerciale Italiana 1357 — Credito Italiano 928.50 — Banco di Roma 105.50 — Meridionali 531 — Rubattino 667 — Acciaierie Terni 717 — Automobili Fiat 440.50 — S. N. I. A. 256 — Cotonificio Valle di Lanzo 214 — Imprese Fondiarie 196 — Beni Stabili 1168 — Montecatini 274 — Eridania 525.

Cambi: Parigi 130.65 — Svizzera 400 — Londra 99.65 — Belgio 100 — New York 23.1875.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 % 81.90 — Consolidato 5 % 95.55 — Banca d'Italia 1647 — Banca Commerc. Italiana 1351 — Banco Roma 105.50 — Credito Italiano 922 — Meridionali 533 — Mediterranea 350 — Rubattino 661 — Acciaierie di Terni 709 — Ansaldo 23 — Miniere Elba 102 — Ilva 276 — Fiat 442.50 — Eridania 531 — Raffineria L. L. 753 — Industrie Zuccheri 622 — Molini Alta Italia 685 — Semolerie 652 — Ferriere Voltri 440 — Silos 489 — Acquedotto Pugliese 318 — Lloyd Sabaudo 340 — Aedes 14.45 — Metallurgica 175 — Officine Elettriche Genovesi 390 — Tramvays Genovesi 845 — Beni Stabili 1175 — Itala 14 — Spa 83.50 — Libera Triestina 573 — Gulinelli 209 — Snia 254.50 — Industriale 108.

Cambi: Parigi 128.75 — Londra 99.425 — New-York 23.1375 — Svizzera 396.50 — Spagna 298.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % 81 — Consolidato 5 % 95.66 — Banca d'Italia 1640 — Commerciale Italiana 1360 — Credito Italiano 930 — Banco Roma 106.25 — Banca d'America e d'Italia 101.50 — Navigazione generale 600 — Meridionali 545 — Terni 710 — Elba 100 — Ansaldo 24 — Ilva 273 — Man. Coton. Meridionali 122.50 — Risanamento di Napoli 1000.

Cambi: Francia 127.50 — Inghilterra 99.60 — Stati Uniti d'Amer. 23.15.

BORSA DI FIRENZE

Rendita Ital. 3.50 % 1906 81.40 — Consolidato 5 % 95.77 — Prestito Fiorentino 3 % 72 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerc. Italiana 1355 — Banco Roma 106 — Credito Italiano 925 — Meridionali 580 — Mediterranea 348 — Rubattino 665 — Magona d'Italia 588 — Ilva 280 — Fonderia Veraci 343 — Elba 103 — Monte Amiata 240 — Automobili Fiat 442 — Adriatica Elettricità 177 — Molini Biondi 284 — Zuccheri Romani 118 — Digerini Marinai 83 — Birra Paszkowski 34 3/8 — Eridania 336 — Conserve Torrigiani 29 — Prodotti Chimici Pegna 18.50 — Fondiaria Incendio 714 — Finanziaria 868 — Immobiliare 929 — Ansaldo 23 1/8 — Marconi 178 — S. N. I. A. 275 — Terni 712.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Ieri spegnovasi dopo lunga malattia il

Cav. Uff. PIETRO PAPARINI

Danno la triste notizia il figlio CESARE, la nuora GINA, la sorella MARIANNA, Vedova Contessa FRANCISCI, la famiglia BALESTRA e i nepoti.

Roma, 25 Marzo 1924.

Si dispensa dalle visite e la presente serva di partecipazione personale.

Il funerale avrà luogo a Todi, giovedì 27. Per volontà espressa dall'Estinto si prega di non inviare fiori.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47